

## CDLXXV. SEDUTA

VENERDÌ 14 LUGLIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 18469
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	18470
Disegni di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) . . . . .	18469
Disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana: « Norme relative al territorio di produzione e alle caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala " » (388) (Seguito della discussione e approvazione):	
DI ROCCO, <i>relatore</i> . . . . .	18470, 18472, 18475
TONELLO . . . . .	18472
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i> . . . . .	18472, 18473, 18475
RAJA . . . . .	18473
SACCO . . . . .	18473
RIZZO Giambattista . . . . .	18474
DE LUCA . . . . .	18475
Interpellanze e interrogazioni sulle ricerche petrolifere (Seguito dello svolgimento):	
BRASCHI . . . . .	18475
PARRI . . . . .	18483
LANZETTA . . . . .	18491, 18503
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i> . . . . .	18491, 18505
PANETTI . . . . .	18505
Inversione dell'ordine del giorno . . . . .	18470

La seduta è aperta alle ore 9.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Caron per giorni 6, Benedetti Luigi per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

## Presentazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Benedetti Luigi, Lazzaro, Caso, Pazzagli e Mott hanno presentato un disegno di legge concernente la disciplina dell'esercizio degli odontotecnici e dei lavoranti in odontotecnica (1180).

Informo altresì il Senato che i senatori Pezzini, Menghi e Vigiani hanno presentato alla Presidenza il disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione » (1181).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge****a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Anzianità da attribuire ai sottotenenti provenienti dallo 86° corso dell'Accademia militare di Modena e dal 125° corso dell'Accademia militare di Torino » (1166); e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge « Aumento del soprassoldo giornaliero per servizi speciali al personale dello squadrone guardie del Presidente della Repubblica » (1165);

della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge, di iniziativa del senatore Tignino: « Estensione dei benefici di cui al decreto legislativo 25 maggio 1946, n. 435, ai segretari di scuole statali di avviamento professionale, amministrativamente dipendenti da comuni » (1163); e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 4 milioni per l'esercizio finanziario 1949-50 a favore del Comitato promotore del primo Congresso internazionale di preistoria e protostoria mediterranea in Firenze » (1164).

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni relative alle ricerche petrolifere, ma poichè si potrà esaurire in breve la discussione del disegno di legge, rimasto in sospeso, sui vini tipici denominati « Marsala » iscritti al punto III dell'ordine del giorno, proporrei al Senato di discutere prima questo disegno di legge, invertendo l'ordine del giorno.

Se non si fanno osservazioni, così viene stabilito.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana: « Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala " » (388).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala " ».

Era stata sospesa la discussione sull'articolo secondo di cui nuovamente do lettura nel testo della Commissione:

**Art. 2.**

I vini « Marsala » sono classificati come appresso:

- a) Marsala fini (Italia, I.P., particolare);
- b) Marsala superiore (S.O.M.-G.D.-L.P.);
- c) Marsala vergini (Soleras);
- d) Marsala speciali (Marsala uovo, Marsala crema, Marsala mandorla, Marsala nocciola e tutti gli altri vini comunque preparati con impiego di vino Marsala quale prodotto base).

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Di Rocco.

DI ROCCO, *relatore* Come il Presidente ha detto, la discussione sull'articolo 2 era stata sospesa per alcuni dubbi sorti sul significato delle parole e delle sigle indicate tra parentesi alle lettere a), b) e c) dell'articolo dopo gli aggettivi che qualificano le classi del « Marsala ». Soprattutto le sigle ingenerarono nell'Assemblea il sospetto che sotto di esse si nascondessero brevetti, marchi o esclusive. Nonostante le spiegazioni date da me e dal collega senatore Raja, e nonostante le mie precise affermazioni, tuttavia, siccome il sospetto si insinuò anche nell'onorevole Ministro, si decise di dare incarico alla Commissione di chiarire la situazione.

A questo proposito devo fare alcune considerazioni e dare i chiarimenti del caso. Esistono diverse qualità di « Marsala » e la legge all'articolo 2 non fa che classificarle; come avviene per tutte le classificazioni, si è fatto un raggruppamento attorno ad alcuni tipi fondamentali di quelle qualità che possiamo chiamare sottotipi. Questi

sono il risultato dell'evoluzione commerciale ed industriale del vino Marsala. Il vino Marsala, come è stato detto, ha una storia molto lunga: si pensi che la prima spedizione di Marsala fatta dal Woodhouse in Inghilterra, rimonta al 1773. Naturalmente, in seguito, man mano che il commercio si allargava e i gusti dei consumatori si moltiplicavano, sorgeva la necessità di adattare il vino ai diversi gusti donde i vari tipi e le varie qualità del Marsala. La cosa non presenta difficoltà dato il metodo o sistema di fabbricazione. Il Marsala è un vino « conciato » perchè si ottiene mediante l'aggiunta di tre sostanze: alcool, sifone e mosto cotto. Ora queste sostanze variano entro limiti piuttosto ampi, per cui la diversa proporzione delle loro quantità determina varietà speciali e diverse di Marsala. Per obbedire al Presidente che ha raccomandato la brevità, non mi soffermo in citazioni....

PRESIDENTE. Onorevole Di Rocco le vorrei rilevare che tutti questi dati sono già stati esposti in sede di discussione generale. Attualmente stiamo discutendo l'articolo 2.

DI ROCCO, *relatore*. Parlo appunto dell'articolo 2, signor Presidente. Volevo soltanto aggiungere che tutti gli scrittori di enologia affermano che le diverse qualità di Marsala si ottengono variando opportunamente, a seconda del gusto dei consumatori cui la merce è destinata, le sostanze che si aggiungono, e che l'uso è antichissimo. Lo dicono il Mondini, il Sannino, l'Ottavi, il Menzio e il Briosi. Questo per quanto riguarda le parole e le sigle: gli autori citati spiegano con le stesse ragioni l'uso di queste ultime. Del resto il caso non è nuovo, e non soltanto limitato al Marsala; anche le viti americane sono indicate oltre che con il loro nome, spesso anche con numeri o lettere. Nello stesso campo dell'enologia abbiamo un esempio che potrei dire classico: nell'esposizione vinicola nazionale spagnola del 1877, fu adottata una classificazione del vino Xeres, appunto contrassegnando le diverse qualità con delle lettere. Dunque anche le sigle sono di uso molto remoto, e rappresentano una tradizione commerciale che non si può interrompere, per l'interesse delle stesse ditte. La legge, facendo una classificazione secondo l'uso, facilita in un certo senso la sua propria applicazione. Infatti gli organi di controllo — dato che le ditte nelle loro etichette non usano indicare il tipo del Marsala, (superiore, speciale, ecc.) ma usano mettere le sole

sigle — attraverso queste, potranno conoscere di quale tipo si tratti, e quindi quali limiti devono essere accertati per verificarne la corrispondenza con le disposizioni legislative.

Devo adesso spiegare al collega Bisori e al Senato il significato della parola « Soleras ». Questo termine è stato importato in Sicilia da Woodhouse e da Ingham dalla Spagna, ed è una parola che ricorre nella fabbricazione del vino Xeres. Il metodo di fabbricazione di questo vino, rassomiglia molto a quello del Marsala. Infatti in Spagna lo Xeres viene lavorato e sottoposto ad invecchiamento in speciali magazzini detti « bodegas » che sono divisi in reparti. Dopo essere stato per alcun tempo nel primo reparto, il vino passa in un secondo reparto, e si costituisce un secondo deposito detto « criaderas ». Dopo sei mesi di sosta in questo deposito, il vino Xeres viene portato in un terzo reparto formandosi l'ultimo deposito detto « soleras » da cui si prelevano i vini che si spediscono.

Gli spagnoli chiamano vino « de Solera » il vino più vecchio. Nel marsalese questo termine sta ad indicare il tipo di Marsala che si ottiene per semplice invecchiamento, ma molto prolungato. È facile intendere quindi come il Woodhouse, in un momento in cui in Inghilterra godevano molto favore i vini spagnoli, o per fare credere che mandava vini spagnoli, o per adottare una parola che esprimeva precisamente in un vocabolo conosciuto su quel mercato questo tipo di vino molto invecchiato e generoso, ebbe ad adottare la parola « soleras ».

Ma oltre a queste mie dichiarazioni e considerazioni, che provano come le affermazioni mie e del collega Raja non esprimevano solo un nostro convincimento personale, io ho anche delle prove dirette, quali le dichiarazioni rilasciate dalla Camera di commercio di Trapani ed anche dalla « Industrialvini » di Marsala che precisamente affermano quanto io ho detto. Infatti, se il signor Presidente me lo consente, leggerò almeno le parti essenziali....

PRESIDENTE. Onorevole Di Rocco, il Senato vuol sapere se queste sigle rappresentino delle qualità e se possono quindi essere usate per determinate qualità da tutti o se rappresentino sigle di ditte: questo è il punto. Lei ci dia questa assicurazione e il Senato non ha bisogno di fronte alla sua affermazione, di documentazioni che vengano dalla Camera di commercio. Quando lei lo affer-

ma il Senato non sarà in dubbio su ciò che lei ha detto.

DI ROCCO, *relatore*. Siccome nella passata seduta lo affermai recisamente e tuttavia l'articolo fu sospeso, oggi ho voluto corroborare le mie affermazioni con prove dirette e indirette, rifacendomi all'autorità di insigni cultori dell'enologia i quali dicono pure che ogni stabilimento adotta indifferentemente queste sigle e denominazioni per indicare le qualità sorte per adattarsi al gusto dei consumatori. Vorrei leggere soltanto la parte essenziale della dichiarazione...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Di Rocco, sono persuaso che tutto il Senato è convinto che la Camera di commercio ha detto questo senza bisogno che lei legga questa dichiarazione, per rispetto a lei stesso.

DI ROCCO, *relatore*. Sta bene signor Presidente. Tuttavia a nome della Commissione, anche per chiarire meglio nella stessa legge il concetto, propongo che si completi l'articolo 2 con un emendamento aggiuntivo che leggo subito. Sarà così dissipato ogni dubbio, sia dell'Assemblea sia per coloro che dovranno applicare la legge. L'emendamento aggiuntivo da inserirsi dopo la lettera c) dice:

« Le denominazioni e le sigle indicate entro parentesi alle lettere a), b) e c) specificano le qualità tradizionali di ciascun tipo di "Marsala" di cui, alle lettere stesse e possono essere usate da tutte le ditte produttrici ».

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Nonostante tutte le delucidazioni date dal relatore, delucidazioni doverose, del resto, per convincere il Senato, io mi dichiaro riluttante ad approvare tutte le terminologie usate per specificare questo benedetto vino Marsala. Avrei capito un progetto di legge il quale avesse soltanto detto e chiarito che veniva determinata la regione, il territorio in cui il Marsala si produceva e che fuori di quella zona non si poteva adoperare il nome di Marsala. E ciò era più che giusto, era un diritto naturale di quel vino che nasceva in quelle terre e che così si chiamava. Ma guardate che con questo progetto di legge, quando sarà approvato, andiamo incontro a dei precedenti pericolosi per l'avvenire perchè domani un'altra regione potrà domandare...

RAJA. E fa bene. Proprio a questo tendiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, le faccio osservare che stiamo discutendo l'articolo 2 ed ella si riferisce a questioni di principio che sono indicate nell'articolo 1 che è già approvato ed è quindi fuori discussione.

TONELLO. Dico che anche queste specificazioni indicate nell'articolo 2 sono un qualcosa di ingombrante; se domani un altro fabbricante di vino crea un altro aggettivo, allora potrà mettere in vendita il vino con questo aggettivo, ma se la legge qui precisa quali sono i nomi che si debbono adoperare, automaticamente gli altri fabbricanti di quel luogo potranno mettere altri nomi per gli altri intrugli che adoperano per la confezione del vino.

DI ROCCO, *relatore*. Intrugli no. Sono soltanto tre gli elementi che si introducono nel vino.

PRESIDENTE. Poichè il legislatore non deve indicare in modo specifico le qualità tradizionali di ciascun tipo di Marsala, penso che l'emendamento in questione all'articolo 2 potrebbe essere così formulato:

« Le denominazioni e le sigle indicate entro parentesi alle lettere a), b) e c) possono essere usate dalle ditte che producano tipi tradizionali indicati nelle lettere stesse ».

DI ROCCO, *relatore*. Accetto questa formulazione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Accetto la dizione dell'emendamento proposta dall'onorevole Presidente in quanto è una formula che tranquillizza completamente.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione lo emendamento aggiuntivo all'articolo 2. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 con l'emendamento aggiuntivo testè approvato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Gli articoli 3, 4 e 5 sono già stati approvati; ma il senatore Raja ha proposto un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3. Ne do lettura:

#### Art. 3-bis

Il vino « Marsala » da aromatizzare di cui al secondo comma dell'articolo precedente dovrà essere acquistato direttamente dai produttori del-

la zona tipica delimitata dal citato decreto ministeriale 15 ottobre 1931.

L'onorevole Raja ha facoltà di svolgerlo.

RAJA. Il contesto dell'articolo aggiuntivo è così evidente che è inutile qualunque illustrazione. In altri termini serve a meglio specificare la dizione dell'articolo 3 e ad evitare che si possa utilizzare la dicitura e l'etichetta « vino Marsala all'uovo » o con altro aroma senza utilizzare il prodotto genuino del vino Marsala.

È una cautela; perchè nell'articolo 3 avevamo messo che bastava il registro di carico e scarico per dimostrare la genuinità e l'origine del vino, ora invece intendiamo che ci sia quest'altra condizione, che ci sia cioè la dimostrazione che il vino Marsala utilizzato per l'aromatizzazione è di provenienza della zona tipica determinata dalla legge del 15 ottobre 1931. Credo che una maggiore cautela possa meglio garantire la genuinità di origine del vino Marsala.

PRESIDENTE. Ma il contenuto dell'articolo è questo, che assolutamente esclude gli intermediari perchè la parola « direttamente » significa che deve passare dal produttore alla aromatizzatrice.

RAJA. Non è questo il concetto, onorevole Presidente, se mi permette. Si può comperare anche per il tramite di diverse persone. In altri termini l'interessante è questo, che ci sia la possibilità di accertare che il vino utilizzato proviene dalla zona tipica. È una specie di certificato di origine, che si vuole stabilire con l'articolo aggiuntivo da me proposto.

SACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Se permette, signor Presidente, desidererei avere un chiarimento, vorrei sapere, cioè, se sia proibito, secondo il testo proposto dal relatore e dal proponente l'emendamento, acquistare uve in quel territorio e portarsele a casa e vinificare chiamando Marsala il vino prodotto con queste uve. Perchè l'estensione del protezionismo arriverebbe fin là, a vietare, cioè, l'esportazione di uve condannando chi esportasse a non chiamare « Marsala » il vino fatto con quelle uve. Ora, se si pensa che, per esempio, dalla Spagna, quando si cominciò a consumare di meno sui mercati esteri i vini tipici spagnoli, cominciarono anche ad esportarsi in America migliaia di tonnellate

di uve speciali e tipiche spagnole per vinificare, occorre prevedere, se si vietasse anche la esportazione dell'uva, dove si arriverebbe con questo protezionismo: certamente anche a danneggiare la produzione. Ed io mi preoccupo anche dei protezionismi che potranno essere invocati domani da tutti i produttori di vini locali non soltanto, ma di altri generi; messi su questa strada è difficile poi fermarsi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Pregherei l'onorevole Raja di voler ritirare questo emendamento, perchè non mi pare che aggiunga niente a quanto è stato già stabilito dal Senato con l'articolo 3 e che non può essere modificato. Tolta la parola « direttamente » questo articolo non dice più nulla.

RAJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJA. La preoccupazione che mi ha suggerito questo articolo aggiuntivo è questa: evitare che si possa sostituire il vino « Marsala ». A questo proposito debbo dire che le preoccupazioni dell'onorevole Sacco sono infondate, perchè non si tratta di impedire l'esportazione dell'uva dalla provincia di Trapani o di quella zona delimitata: questa uva può essere spedita benissimo in tutto Italia, non ci possono essere limiti. Si tratta invece di questo: che non può essere utilizzata quest'uva ai fini che dice l'onorevole Sacco. La mia preoccupazione, quindi, era in questo senso, e desidererei che il Senato venisse incontro a quella che è la mia aspirazione. In altri termini, desidero che sia conseguita una maggiore cautela, perchè il registro di carico e scarico non è sufficiente per poter garantire la genuinità di origine del vino « Marsala ». Pertanto, desidero aggiungere che, specificatamente, deve essere dimostrato che il vino « Marsala » utilizzato per l'uso di Marsala all'uovo ed altri tipi provenga direttamente dalla zona tipica.

PRESIDENTE. A me sembra che l'articolo 3 venga incontro a questo suo desiderio: in ogni modo, se lei insiste, porrò il suo articolo aggiuntivo in votazione.

RAJA. Dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo 3 resta pertanto quale era, senza alcuna aggiunta.

Passiamo ora all'articolo 6, che è del seguente tenore:

## Art. 6.

È delegata al Governo della Regione la facoltà di emanare norme per il controllo e la tutela della produzione dei vini di cui alla presente legge.

Ha chiesto di parlare il senatore Rizzo Giambattista. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, nella scorsa seduta proposi la sospensione dell'esame dell'articolo 6, mentre il senatore De Luca ne propose allora la soppressione; soppressione alla quale oggi ritengo di poter aderire, dopo migliore meditazione del problema.

Prego però l'onorevole Presidente di consentire che per pochi minuti io spieghi al Senato perchè l'articolo 6 può essere eliminato senza inconvenienti dal testo del disegno di legge in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, le faccio notare che per parlare della soppressione è necessaria la presentazione di un emendamento soppressivo con le sei firme regolamentari.

DE LUCA. Per la storia mi permetto di osservare che la Commissione era d'accordo...

PRESIDENTE. Non è qui questione di storia ma di documenti. O la Commissione chiede la soppressione, ed allora se ne può discutere, altrimenti la discussione non può aver luogo. Chiedo pertanto all'onorevole relatore se la Commissione presenta un emendamento soppressivo all'articolo 6.

DI ROCCO, *relatore*. La Commissione propone la soppressione dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Quando è così, onorevole Rizzo, prosegua pure.

RIZZO GIAMBATTISTA. Ripeto che io convengo nella proposta di soppressione ora accettata e fatta propria dalla Commissione. Ma bisogna pure spiegarne i motivi in relazione ai dubbi che sono sorti nella Regione siciliana; e ciò perchè la nostra deliberazione sia chiara e dia alla Regione siciliana una sicura direttiva non soltanto nel campo normativo, ma anche in quello amministrativo.

L'articolo 6, come era stato proposto dalla Regione siciliana, si ispirava evidentemente all'articolo 117 della nostra Costituzione il quale reca: « Le leggi della Repubblica possono demandare

alla Regione il potere di emanare norme per la loro attuazione ». Non starò a discutere su questo articolo, che ha dato luogo a polemiche e contrasti vivissimi soprattutto sulla natura del potere che viene delegato dallo Stato, che alcuni ritengono regolamentare ed altri legislativo ed altri ancora ora regolamentare ora legislativo; nè starò a ribadire i motivi per cui l'emendamento Azara sarebbe stato in ogni caso superfluo, giacchè nemmeno lo Stato può delegare con sua legge ordinaria alla Regione di emanare leggi o regolamenti che abbiano vigore nel territorio di altre Regioni.

Mi preme per il momento soltanto di osservare, in relazione con lo Statuto siciliano, che il potere legislativo della Regione siciliana è regolato in un sistema compiuto che non sembra possa consentire l'applicazione dell'articolo 117 della Costituzione.

Ora nello Statuto siciliano sono previsti vari tipi di legislazione ma non è previsto il tipo di legislazione delegata. L'articolo 12 dello Statuto riguarda soltanto i regolamenti per l'esecuzione delle leggi formate dall'Assemblea regionale che sono appunto emanati dal governo regionale. Non è prevista però, ripeto, delega, nè nel campo legislativo nè in quello amministrativo, dallo Stato alla Regione, come invece è previsto in altri Statuti speciali.

In compenso però, per quanto riguarda il caso in esame, esiste nello Statuto siciliano l'articolo 14 che, nel sancire la legislazione esclusiva della Regione, la estende esplicitamente (lettera e dell'articolo 14) alla materia dell'incremento della produzione agricola e industriale, della valorizzazione, distribuzione e difesa dei prodotti agricoli e industriali e alle attività commerciali. Ora la preoccupazione della Regione siciliana è che, approvandosi la soppressione dell'articolo 6, non si possa istituire nella Regione siciliana un servizio ispettivo tale da garantire quel controllo che è richiesto dalla legge che noi ora approviamo. Ma questi dubbi di mancanza di competenza da parte della Regione siciliana non sono fondati perchè in base all'articolo 20 dello stesso Statuto della Regione siciliana proprio in relazione alla competenza legislativa esclusiva regolata dall'articolo 14 che vi ho ora ricordato) passa alla Regione siciliana anche la competenza amministrativa, tra cui quella di istituire tutti i servizi amministrativi che giovino al controllo

reso necessario dalla presente legge. E ciò tanto più che il decreto del Presidente della Repubblica 5 novembre 1949, n. 182, ha disposto all'articolo 1 che le attribuzioni del Ministero dell'industria e commercio sono esercitate nel territorio della Regione siciliana dall'amministrazione regionale.

Quindi, a mio avviso, la soppressione, che anch'io voterò, di questo articolo 6 del disegno di legge che stiamo esaminando, non pregiudica in alcun modo il diritto della Regione di istituire uffici amministrativi per l'esecuzione della legge e in particolare per il controllo diretto alla tutela del prodotto « Marsala ».

PRESIDENTE. Era stato già presentato un emendamento per la soppressione dell'articolo 6, da parte del senatore De Luca. Ha facoltà di parlare.

DE LUCA. Rinuncio ad illustrarlo avendolo già fatto esaurientemente il collega Rizzo Giambattista. Ricordo soltanto che la tesi della soppressione fu già accettata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Rocco, relatore.

DI ROCCO, *relatore*. La Commissione, avendo esaminato l'articolo 6 e avendo riconosciuto che la Regione siciliana, in base all'articolo 14 del suo Statuto, ha la potestà, nell'ambito della Regione stessa, di emanare norme per il controllo e la tutela di questo vino tipico, lo ha ritenuto superfluo e per questo ne propone la soppressione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura per esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la soppressione dell'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### **Seguito dello svolgimento di interpellanze e d'interrogazioni sulle ricerche petrolifere.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle ricerche petrolifere e meta-

nifere. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per svolgere la sua interpellanza, della quale è già stata data lettura.

BRASCHI. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza era concepita in termini generali e partiva da posizioni quasi agnostiche: desideravo sapere il pensiero del Governo. È passato tanto tempo che ho dovuto e voluto cercare di farmi un pensiero proprio in materia e lo voglio esporre al Senato questa mattina, in relazione anche a quanto hanno fatto gli altri interpellanti.

Io sono l'uomo della strada: uno che cerca la strada, che crede di averla trovata, che è disposto a prenderne anche una diversa da quella prescelta, ove si presenti e prospetti preferibile e migliore. Sono nello stato d'animo espresso poco fa anche dall'onorevole Benedetti, lontano dai particolari grandi o piccoli interessi, preso unicamente dal desiderio di contribuire a trovare la soluzione migliore ad un problema che investe un grande interesse nazionale. Ero anch'io, in partenza, nello stato di invidiabile certezza e di fede tranquilla qui espresso dall'onorevole Fabbri e dall'onorevole Bo. Tale stato di certezza e di fede, però, approfondendo il problema e superando la polemica, si è incontrato con elementi, obiezioni ed argomenti tali da fare incrinare fortemente quella che mi pareva in principio una tesi sicura, tranquilla, imbattibile. Mi spiegherò più avanti.

Entrando in argomento devo confessare che prende una certa preoccupazione quando si viene a parlare di questo scottante problema, la preoccupazione, cioè, di vedersi catalogati in uno schieramento pericoloso, equivoco, insidioso.

La polemica in atto e in corso pone di solito il problema in questi termini: tesi liberista o tesi statalista? Quella cosiddetta statalista è la tesi ufficialmente impostata ed assunta oggi a programma dell'A.G.I.P., e difesa, si intende, da tutti coloro che presiedono a questa grande azienda statale, o vi sono comunque legati per sentimento, per comodità o per convinzione. Pare che i sostenitori di questa tesi abbiano il sacro mandato di difendere gli intoccabili diritti dello Stato, minacciati e messi in pericolo da una banda di speculatori appartenenti alla specie più deteriore e ammantati sotto le insegne liberiste. Di fronte ad una posizione polemica di questo genere, riesce oltremodo difficile imbastire un discorso che porti la discussione sopra un terreno strettamente economico-politico, quale è richiesto e si conviene per la trattazione di ogni grande problema di portata e di in-

teresse veramente nazionale, come quello della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi. Lo Stato, suprema espressione e tutela dei grandi interessi nazionali, non può essere umiliato, rimpicciolito e ridotto nel quadro meschino di quella concezione che vorrebbe identificarne la vita e l'azione con la vita e l'azione di una particolare società od azienda, sia pure rispettabile, sia pure grande, sia pure, magari, appartenente allo Stato medesimo. Tanto meno, poi, quando possa sorgere contrasto con le esigenze e l'interesse superiore di tutta la collettività. Occorre superare questa impostazione polemica che, come ho detto, è pericolosa, insidiosa ed equivoca. Quando leggo in una recentissima pubblicazione su questo tema che « non esiste più un problema di ordine economico-tecnico, ma soltanto un problema politico », quando si dice che « c'è un nuovo e incredibile segno di incomprendimento » in tutti coloro i quali hanno un pensiero diverso da quello così detto stalinista, dato che oggi tutto si riduce ad un problema di difesa dello Stato mi pare che siamo fuori da ogni serena, obiettiva, concreta impostazione del problema. E di qui che intendo muovere i miei passi questa mattina e confido di poterci incontrare in una soluzione che credo possa essere accolta da tutti e prevalere. Sentiremo, comunque, le notizie, i chiarimenti e gli elementi di giudizio che sarà per darci a questo proposito il Ministro, che farà il punto della situazione, come si vuole e si attende da tutto il Paese.

Il problema del petrolio può dirsi il problema più vasto del secolo. L'industria, il commercio, la vita economica, la vita militare, la vita politica, tutto è determinato da questo drammatico problema del petrolio, il quale, per i grandi Stati produttori, si esprime in termini di potenza e di conquista. Chi ha il petrolio ha, in qualche modo, nelle proprie mani il destino ed il controllo della vita interna degli Stati che non ne dispongono e ne sono tributari. Talchè, per tutti questi Stati, per tutta l'Europa occidentale, ad esempio, della quale noi facciamo parte e che non produce quasi affatto petrolio, il problema si pone, non in termini di potenza e di conquista, ma in termini di difesa del proprio bilancio e della propria indipendenza. Dove altri pongono un problema di potenza, noi abbiamo, dunque, un problema di difesa. Questa, mi pare, è e deve essere l'impostazione politica da darsi al problema dei carburanti.

Ho detto che il petrolio nell'Europa occidentale ed in Italia quasi non esiste. Per avere i termini reali e realistici della nostra situazione, basti pensare che sopra una produzione mondiale di 468 milioni di tonnellate nel 1949, l'America ne ha prodotto 346 milioni di tonnellate (253 la America del nord e 93 l'America del sud), 70 milioni di tonnellate ne ha prodotti il Medio oriente, 10 l'Estremo oriente, 39 l'Europa orientale, un milione e mezzo tutta l'Europa occidentale, della quale noi facciamo parte. Più confortante, per noi Italiani, si prospetta la produzione del metano che, in questi ultimi anni, ha arreso in forme sempre più promettenti. Pensate che dai 17 milioni di tonnellate del 1938 e dai 120 milioni del 1948, siamo arrivati a 226 milioni di tonnellate nel 1949 e, per quanto riguarda il 1950, abbiamo il bilancio del primo bimestre, che ci dà 66 milioni di metri cubi. Le notizie più aggiornate ci fanno sperare in una produzione di metano, per l'anno in corso, dai 400 ai 500 milioni di metri cubi. Non è dato di conoscere l'entità delle riserve disponibili, però le speranze e le previsioni sembrano abbastanza fondate e confortanti, onde nuovi e formidabili problemi di utilizzazione, di condutture, di attrezzature, di prezzi e di costi che si affacciano e si impongono, esigendo molteplici e complesse collaborazioni per soluzioni adeguate e concrete.

Tutto ciò premesso, è bene guardarsi da pericolose illusioni e da semplicistiche euforie. Si pensi che con tutto il petrolio che produciamo in Italia non copriamo il due per cento del nostro consumo e che, per esempio, di fronte a qualche centinaio di metri cubi della nostra produzione di metano, abbiamo la produzione di 145 miliardi di metri cubi, nel 1949, per parte degli Stati Uniti. Mettiamoci sopra un terreno realistico, senza farci prendere dalla superbia e senza lasciarci cadere nello scoramento, per andare incontro coraggiosamente alla realtà di domani. È l'unica strada per non andare delusi: anche i grandi fiumi hanno cominciato con piccole sorgenti, ma è pur vero che non tutte le sorgenti sono destinate ai grandi alvei fluviali. Non c'è nessuna nazione al mondo, fra le grandi, che sia così povera di carburanti e di combustibili come l'Italia: c'è chi non ha combustibili liquidi (come in genere tutta l'Europa occidentale), ma poi ha tanti combustibili solidi da potersi in qualche modo consolare. Questa voce incide in misura



paurosa sul bilancio e sulla bilancia della vita nazionale, imponendoci un peso formidabile di importazione. Quasi un quinto del passivo della nostra bilancia commerciale è rappresentato dai 130-150 miliardi che dobbiamo spendere ogni anno per importare combustibili e carburanti che non abbiamo. In questi ultimi tre anni l'importazione di carbone è rimasta quasi invariata: nove milioni di tonnellate nel 1947, 9.750.000 tonnellate nel 1949. Per quanto riguarda il petrolio, ne abbiamo importato 3.550.000 tre anni fa e l'anno scorso ne abbiamo importato 3.255.000. Di fronte a queste importazioni, abbiamo una produzione nazionale che è di un milione e mezzo di tonnellate circa per il carbone e che per il metano (voi sapete che un metro cubo di metano significa un chilo e mezzo di carbone) ci potrà dare l'equivalente circa di un mezzo milione di tonnellate. Ma di fronte ai 10 milioni di combustibili solidi e ai 5 milioni di tonnellate di combustibili liquidi che consumiamo, le nostre espressioni produttive non sono tali da influire sensibilmente sulla nostra bilancia commerciale.

Per tornare al metano, che rappresenta oggi indubbiamente la nostra speranza migliore, è il caso di prospettare le difficoltà formidabili che si incontrano per l'uso e per l'assorbimento da parte degli utenti. Il metano non è come la benzina e il carbone, che si possono conservare: aperto il rubinetto, o si traduce al consumo, o rimane inutilizzato. Oggi, ad esempio, non abbiamo ancora la possibilità di sfruttare e assorbire il metano che produciamo e si pensa già ai grandi metanodotti che dovranno collegare le varie regioni d'Italia, e far cambiare a molte città gli impianti e le condutture. Questa trasformazione di condutture e di impianti va, naturalmente, molto piano e procede lentamente dato anche il dubbio che sorge circa la potenzialità delle riserve e il problema dei costi e dei prezzi. D'altra parte, prima di impostare un collegamento completo di metanodotti a lungo raggio e a grandi distanze, occorre domandarsi: perchè non si dispone, subito e contemporaneamente in vaste zone d'Italia, una esplorazione adeguata per individuare le eventuali possibili fonti di metano prima di impostare le grandi reti di metanodotti? Potrebbe darsi il caso, ad esempio, di trovare vicino a Roma del metano che, portato da Caviaga, importerebbe spese ingenti di condutture, che si ripercuoterebbero sul prezzo.

Se passiamo dallo stato delle nostre necessità alle prospettive delle nostre speranze, gli occhi si fissano sulla Valle Padana che ci si presenta avanti in un quadro piuttosto promettente. Si tratta di una estensione di circa 50 mila chilometri quadrati, sulla quale è già stata fatta una prima esplorazione, quella geofisica, che precede le trivellazioni e le esplorazioni attraverso i pozzi, per una estensione — ci si dice — di circa 6.400 chilometri quadrati. La zona oggi in coltivazione in tutta la Valle Padana è di circa due mila chilometri quadrati e la coltivazione si estende per circa 200-300 chilometri. Abbiamo aperto finora, nella Valle Padana, una quarantina di pozzi; abbiamo in opera 12 sonde, tre delle quali sono arrivate con operai specializzati dalla America. C'è in programma per l'anno in corso l'utilizzazione di altre sei sonde che dovrebbero essere di produzione italiana e tedesca e di altre sei ancora appartenenti ad una società che entrerebbe in collaborazione con l'A.G.I.P. nella zona padana. È un complesso di opere, di attrezzature, e di lavori certamente notevole, se riferiti all'opera di una sola azienda, ma assolutamente insufficiente ed impari ai compiti, se considerato in rapporto alla vastità del problema e alle esigenze nazionali. Mi guardo bene di fare raffronti con l'America che invece dei nostri 40 pozzi ne ha aperti, solo nel 1949, quasi 40.000 (di cui 7.000 esplorativi), che è già arrivata ad aprirne finora in 90 anni, un milione e mezzo e che ha in programma un pozzo ogni 25 chilometri quadrati, portando le perforazioni anche sui monti e sui mari... (*Interruzione del senatore Fabbrì*).

Io prendo atto del sorriso dell'onorevole Fabbrì, ma attenda e gli vengo incontro: ho già detto che non volevo fare raffronti con un gigante, con l'America, e ne ho ricordato la produzione solo per offrire in esame delle cifre e delle proporzioni, ma vi voglio ricordare un Paese che si avvicina più a noi e per essere recente il suo arrivo in questo campo e per essersi ispirato a leggi molto simili a quella italiana del 1927, cioè la Germania. La Germania nel 1949, senza fare tanto chiasso, ha messo in opera 162 sonde ed ha aperto 352 pozzi: ne ha in progetto, per il 1950, altri 479. Le esplorazioni fatte garantiscono già, finora, 36 milioni di tonnellate di petrolio, a quanto ci si assicura. Abbiamo riferito queste cifre perchè si tenga conto delle proporzioni, senza farci pren-

dere da nessuna vertigine, nè da quelle che portano in basso, nè da quelle che possono illuderci od esaltarci. Dobbiamo cercare realisticamente e stabilire concretamente quale debba oggi essere la nostra linea di condotta. Da tenere particolarmente presente che il fattore tempo ha una importanza particolarissima. Pensiamo che ogni anno nelle importazioni di carburanti e di combustibili si spendono 130-140 miliardi che, se le speranze ci arridessero pienamente, potrebbero essere in parte risparmiati. Il problema si pone e si deve porre, mi pare, in questi termini: come arrivare nel minor tempo possibile, colla minore spesa, col minor rischio, col maggiore e più sicuro introito per lo Stato, a conseguire il più efficace e vasto profitto, conseguendo il maggior possibile assorbimento di mano d'opera. Così impostato, il problema si rivolge a cercare non già a chi affidare il compito, ma a cercare il sistema che si mostri più adatto e consono per il raggiungimento del fine sopra proposto.

Per conto mio confesso candidamente che da un punto di vista generale e di principio, posso restare anche indifferente: basta che il sistema che si ritiene più idoneo e viene prescelto si presenti tale da tranquillizzare circa il conseguimento del fine.

La impostazione teorica: sistema della libertà o sistema del monopolio? è oziosa. Non si tratta qui di esporre tesi politiche o filosofiche, ma di adeguarci a realtà precise e concrete. Si cominci intanto con l'esaminare l'esperienza dei Paesi che, prima di noi, hanno affrontato e impostato il problema e lo hanno in gran parte risolto. Possiamo dire in proposito — e diamo uno sguardo molto generale — che, di tutto il petrolio che si produce nel mondo, più del 90 per cento è prodotto con il sistema della libera concorrenza. Non arriva al 10 per cento quello sfruttato e coltivato col sistema del monopolio statale. (*Interruzione del senatore Fabbri*).

Questo sistema è adottato in tre Paesi, rispettabili, certo, vasti, grandi: la Russia, il Messico e l'Argentina. Mi guardo bene dal discutere i presupposti politici, sociali ed economici che hanno indotto detti Paesi ad adottare tale sistema, ma è certo che detti presupposti sono del tutto diversi da quelli che imperano in Italia, nell'Europa occidentale e nel resto del mondo. Non dico che noi si debba seguire un dato sistema per il solo fatto che lo abbia adottato certa parte del

mondo, dico però che non bisogna dimenticare che il nostro Paese, privo com'è, in questo campo, di grandi tradizioni e di particolari esperienze...

LANZETTA. Lei è male informato.

BRASCHI. Male informato? No, so anch'io che in Italia vi è in questo campo un'attività di studio e di ricerca di 50 anni, ma sul terreno delle concrete realizzazioni sono pochi anni che si lavora e si opera. Io parlo delle grandi affermazioni e impostazioni, quelle che creano la tradizione e le linee d'azione di un popolo. Del resto, se noi abbiamo una tradizione, sarebbe quella affermata nella legge del 1927, ispirata e rivolta alla difesa, proprio, della libertà, se pure in modo insufficiente. Non commettiamo l'errore di ritenerci, noi, più furbi e più avveduti degli altri, sorridendo, quasi, alla ingenuità di quegli Stati che, adottando il principio della libertà, sarebbero caduti vittime della tirannide monopolistica — poveretti! — e della speculazione privata!

Esperienze vicine e lontane, anche recenti e leggi fra le più aggiornate segnano le vie e danno gli orientamenti: bisognerebbe vedere quanto hanno fatto recentemente, non dico l'America, ma la Germania, il Venezuela, il Canada, la stessa Francia. Mi sono proposto di non andare sul terreno polemico oggi tanto ardente e infuocato. Abbiamo qui sentito perfino e visto le statistiche piegarsi, come spesso avviene, a sostegno delle tesi più opposte, fino a prospettare, alcuni, l'alea dei rischi più pericolosi per tenerne fuori lo Stato, mentre altri si è affaticato a ridurre i rischi stessi alle forme più normali e innocenti, allettando lo Stato a incontrarli senza paura. Così, ad esempio, l'amico onorevole Bo contestava il rischio denunciato e paventato dal collega onorevole Gortani nella sua splendida relazione tecnica, negando che l'esperienza americana permetta di ritenere l'89 per cento di pozzi sterili e solo l'11 per cento di pozzi fertili. L'amico Bo inoltre in... un piccolo errore forse ignorando (o ignoravo io pure) la tecnica dell'esplorazione. L'onorevole Bo si riferiva a tutti i pozzi costruiti in America, mentre l'onorevole Gortani si era riferito solo a quelli esplorativi. I pozzi esplorativi sono, in genere, un sesto circa o un settimo del numero totale dei pozzi. Quindi, quando l'onorevole Gortani diceva che c'è un rischio formidabile (badate, c'è il rischio e c'è la fortuna, ecco la molla, come nel totocalcio), guardava e si riferiva alle statistiche dei pozzi esplorativi aperti

dall'America in 10 anni, dal 1937 al 1948. Si tratta di 43.490 pozzi esplorativi, non di tutti quelli aperti dall'America in questo periodo che sommano a 240-250.000. Chiarito questo equivoco, è facile notare l'errore e vedere come la percentuale viene ad essere completamente capovolta. Pensate che ogni pozzo esplorativo presuppone sette od otto pozzi comuni di sfruttamento; pensate soprattutto che su sette mila, ne potete avere un migliaio di fertili. Il rischio, quindi, è tutt'altro che trascurabile: però non deve farci nè tremare, nè indugiare. Ci si deve preparare ad affrontarlo con cognizione di causa e con sufficienza di mezzi.

Ho ricordato l'importanza somma che deve attribuirsi al fattore tempo. Poniamo la migliore delle ipotesi, quella in cui speriamo e che vivamente auspichiamo e vogliamo affrettare in tutte le maniere e cioè che si possa arrivare, attraverso lo sfruttamento e l'esplorazione del nostro sottosuolo, e risolvere in gran parte il nostro problema dei carburanti. Come ci si arriva? In quanto tempo? Sono passati tre anni e abbiamo scavato appena 40 pozzi, avremo entro l'anno 24 sonde (oggi ne abbiamo solo 12).

*Voce da sinistra.* Sono 36.

BRASCHI. Non è vero, ma ammettiamo pure 36, ammettiamo 50 e con questo? Sono 50 mila i chilometri quadrati da esplorare solo nella Valle Padana: c'è poi anche tutto il resto d'Italia.

MAZZONI. Non è detto che si debba fare tutto di un colpo! (*Commenti da sinistra*).

BRASCHI. Permettetemi, colleghi, preciso: nessuno pensa che ci si possa alzare domattina e dire: vogliamo invadere colle esplorazioni tutta l'Italia. Questo è chiaro. Io affermo soltanto che non deve essere rimandato a domani tutto quello che possa farsi oggi: arrivare il più presto possibile, sia a cacciare il male, che a procurarci il bene. Ecco il termine. E se vogliamo arrivare al concreto, dobbiamo prospettare tutte le soluzioni possibili. Volete risolvere il problema, direttamente, con l'Azienda di Stato? E allora si presenta un problema di attrezzature e di finanziamento che lo Stato deve seriamente porsi e affrontare. Non crediate di potere restare, come fino ad ora, a qualche decina di miliardi, a meno che non si voglia arrivare fra dieci o venti anni. La politica che abbiamo fatto fino ad ora, che è certo notevolissima e che merita tutti gli elogi, se riferita ad una società od azienda, non può giustificarsi ed essere ritenuta sufficiente considerata quale

grande politica di uno stato: diventa ed appare una politica di miseria, una politica al « luminoso ».

Si vuole dallo Stato risolvere il problema con mezzi propri? Necessitano miliardi, attrezzature, mezzi tecnici, ordine e competenza, alee e rischi. Porsi il problema, adeguare i mezzi. Se poi questa strada non si vuol o non si può prendere, allora bisogna prenderne un'altra, perchè il problema non rimanga insabbiato, o compromesso. È la strada delle concessioni. O miliardi, o concessioni, quindi: ecco il dilemma.

Il problema è stato affrontato e risolto decisamente, come abbiamo accennato, col sistema delle concessioni, in concorso o meno con aziende di Stato, dai Paesi più evoluti e moderni: il Canada, il Venezuela, la Germania. La Germania ha risolto il suo problema attraverso una legge molto ricalcata sulle leggi. Essa è povera ora di mezzi, se pure meno di noi, ed è uscita dalla guerra più di noi massacrata e distrutta. Oggi sappiamo che sta prendendo la corsa e sappiamo anche che il popolo tedesco, quando prende una strada, la sa percorrere e tenere. La Germania oggi, attraverso la sua legge, ha disciplinato la libertà in questa maniera: ha assegnato e riservato il 66 per cento per le imprese private, il 22 per cento per le imprese estere, il 12 per cento per gli enti controllati dallo Stato. È una soluzione anche questa.

Presso a poco il Venezuela si è messo sulla stessa strada, perchè, non avendo sufficienti mezzi per poter affrontare da solo il problema, ha raccolto anche il capitale estero, vigilandolo, controllando, ponendo le condizioni. È un sistema che potrebbe studiarsi anche per l'Italia dove lo Stato ha due forze formidabili; quella che gli deriva dalla legge e quella che gli deriva dall'essere il *dominus*, il proprietario. Come proprietario è libero di fare le condizioni che crede e stabilire tutti i controlli. Sapevamo (e lo abbiamo più sopra ricordato) che una legge era già stata abbozzata e approntata due anni fa. Dalle dichiarazioni del Ministro sembra sia stata ritirata e stia per essere sostituita. Non sarà gran male perchè essa era piena di lacune e di incertezze. Ma una legge dovrà pur essere presentata, perchè il problema possa essere decisamente affrontato e risolto.

MAZZONI. Vedi il metano, che si paga più del gas.

BRASCHI. Ora, quale è la nostra politica di fronte a questo problema? Io aspetto di sapere

dal Ministro dell'industria la politica futura. La politica passata è raccolta in molti studi e in non poche esperienze che sono presenti a tutti. Senza riportarci all'ultimo ventennio e fermandoci solo agli anni successivi alla guerra, ricordero che nel 1946 il Ministro dell'industria, l'onorevole Gronchi, facendo delle dichiarazioni alla Camera per due volte si è espresso nel senso di voler affrontare il problema, sollecitando tutte le iniziative private loro conferendo una certa libertà vigilata. Nel 1947 il Ministro Morandi si esprimeva pressapoco negli stessi termini promettendo di redigere e presentare una legge che regolasse i rapporti e disciplinasse le concessioni e i controlli. Quando un mese dopo la caduta dell'onorevole Morandi, il successore, l'onorevole Lombardo (eravamo nel novembre 1947), passava dalle promesse alla redazione della legge investendone il ricostituito Consiglio superiore delle miniere...

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Nel 1948!

BRASCHI. Preciso che nel 1947 il Ministro investiva il Consiglio superiore delle miniere, e che questo, nel 1948, presentava le linee generali di un progetto che sembra tutt'ora pendente e che speriamo non vada avanti, senza le opportune modifiche presentando lacune e difetti di notevole rilievo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Mi permetto di rettificare che fui proprio io ad investire il Consiglio superiore delle miniere.

BRASCHI. Allora meglio e ringrazio il Ministro di questa precisazione e gli sono particolarmente grato di una notizia che non mi constava. Sono, così, quattro i Ministri che successivamente hanno delineato l'orientamento della loro politica nel senso sopra esposto e sono lieto che il terzo ed ora quinto, l'onorevole Togni, tornato al dicastero, abbia proprio oggi il compito di fare il punto sulla situazione. Egli certo si riallacerà, così, a premesse, ad impegni e a dichiarazioni che rivestivano già, per se stesse, fin da allora, particolare importanza. Il Consiglio superiore delle miniere ci dava nel 1948 le linee della nuova legge. Nella primavera del 1949, in aprile, la legge andava davanti al Consiglio dei Ministri. Due opposte tesi affioravano subito e si urtavano senza prospettiva di conciliazione. Non sono segreti, ne riferirono i giornali, nè venne alcuna smentita. Di fronte a questo contrasto, il Consiglio dei Ministri accantonava il progetto e lo rimandava, non già al Consiglio superio-

re delle miniere, ma al C.I.R. che lo riceveva nel suo ampio seno e non ce ne dava più notizie. Si disse che il C.I.R. aveva aderito alla tesi del Ministro delle finanze. Queste sono le linee della politica del nostro più recente passato: donde la situazione odierna, donde la polemica che ci delizia da due anni, donde le interpellanze che ci deliziano in queste sedute del Senato.

Attendiamo ora la messa a punto sulla questione, attendiamo di conoscere la politica che il Governo intende battere e praticare. Dico il Governo, non questo o quel Ministro, ma il Governo responsabile: per questo la mia interpellanza è stata rivolta al Presidente del Consiglio. Sono sicuro che il Ministro dell'industria è investito delle opportune facoltà e della necessaria competenza per esprimere e precisare il pensiero e l'indirizzo futuro del Governo come tale. Ci sono in Italia delle maestranze che attendono ansiosamente: pronte e disponibili. Ogni dilazione stanca ed esaspera. Occorre decidere e passare rapidamente all'opera e cercare il sistema migliore per fare in poco tempo quello che, coi metodi in atto, potrebbe richiedere molti anni. Vedo che qualcuno si scandalizza e sorride con una certa malizia: ma credete proprio che io sia così ingenuo da non prospettare i pericoli che si possono incontrare? Ma tutto il mondo, da oltre mezzo secolo, si è posto e si pone il problema e l'ha in gran parte risolto. Credete proprio che noi siamo più furbi di tutti? E che proprio a nulla debbano servire le cruciali esperienze fatte in questo campo dagli altri Stati del mondo? Si nota purtroppo e dolorosamente, nella piccola esperienza familiare, che i nostri figlioli stanno facendo la stessa... strada da noi percorsa, cadendo nei medesimi errori, sui medesimi chilometri, incontrando le medesime difficoltà, facendo a spese proprie le stesse esperienze nostre! Se almeno nel campo politico le esperienze altrui servissero a noi per farci evitare di cadere negli stessi errori, e cadere negli stessi pericoli. La Germania, come ho ricordato, ha fatto più presto di noi anche perchè ha fatto tesoro della esperienza propria e altrui, come hanno fatto, del resto, il Venezuela, il Canada e altri Stati dopo l'altra guerra.

In Italia, ho già accennato, sono state presentate domande di concessione da centinaia e centinaia di ditte ed aziende per una estensione complessiva (compresi i doppioni) di 81.000 chilometri quadrati. Oggi si lavora nella Valle Padana

soltanto sopra due mila chilometri quadrati circa. Le domande presentate per la Valle Padana sono state esaminate da una speciale Commissione, anzi dal Consiglio superiore delle miniere, che ne avrebbe proposto l'accoglimento per 33 mila chilometri quadrati circa. È un anno e mezzo che il Consiglio delle miniere ha espresso questo voto, suggerendo anche le cautele che dovrebbero circondare le concessioni. Fu però messo tutto a tacere e si disse che le concessioni saranno date quando verrà la nuova legge! La nuova legge, peraltro, è sempre al di là da venire, viene promessa ad ogni primavera, tramonta ad ogni autunno! È necessario rompere ogni indugio e prendere decisamente la strada. Noi abbiamo esperienze concrete e felici in altri campi d'azione. Potremmo allargarne il campo di applicazione. Perché si deve sempre porre il problema in termini alternati e di contrasto irriducibile? Il mio amico Bo, l'altro giorno, concludendo il suo discorso, sosteneva appunto una soluzione del genere, chiedendosi tra lo scandalizzato e il sorpreso: chi ha scoperto i giacimenti, chi vi ha profuso denaro, chi ha gettato le fondamenta e costruiti gli impianti deve proprio andar via?

MAZZONI. Chi ha profuso già dei miliardi! Questo è il punto.

BRASCHI. No certamente! Ma volete proprio recalcitrare contro la logica e ipotizzare un nemico per ingaggiare una battaglia? Niente affatto! Io vi dico invece e propongo: misurate le possibilità di assorbimento dell'A.G.I.P.: vedetene le possibilità di sviluppo e di lavoro e se ritenete che l'A.G.I.P. da sola sia sufficiente a far fronte alle necessità di tutta l'Italia...

MAZZONI. Ma date le concessioni!...

BRASCHI. Ma sicuro: datele da per tutto, a patto che si lavori e si esplori; si produca e si risolva il grande problema che ci assilla.

Quando oggi si dice: 8-10 squadre geofisiche stanno girando per esplorare, che cosa si vuol dire? Le esplorazioni assorbono il lavoro continuo di generazioni e di generazioni e non finiscono mai, tornando e ritornando, con metodi diversi e con ritmo diverso, sugli stessi territori! E si trova fertile oggi quello che nelle esperienze precedenti era stato abbandonato come sterile e vuoto. L'America sta oggi compulsando inesorabilmente tutto il sottosuolo, aprendo un pozzo ogni 25-30 chilometri e trovando petrolio dove

un mezzo secolo fa aveva avuto una risposta negativa. Oggi si fanno le esplorazioni anche sul mare e sui monti!

Tornando al mio discorso e chiedendo scusa della digressione, vi domando: volete affrontare e risolvere questo problema? Ebbene, non avete bisogno di porre la soluzione in termini alternati, o... o, ma potete porlo anche in termini concordanti, se pure su terreno di concorrenza e di integrazione. Badate, io non sono contro la A.G.I.P. Ne riconosco anzi le tante e tante benemeritenze. Tutti devono rendere il dovuto omaggio all'A.G.I.P. e ai suoi dirigenti, a cominciare dal mio amico Mattei entusiasta animatore.

Però dico sinceramente che non mi piacciono i corridori che vogliono correre in pista da soli e disdegnano di misurarsi con gli altri. Il numero dei chilometri percorsi non è sufficiente per un completo giudizio di merito. Contano invece e più i chilometri di vantaggio sugli altri che sono in gara sulla stessa pista, nelle stesse condizioni.

MAZZONI. Devono partire tutti alla pari perché ci possono essere corridori che hanno già speso dei miliardi. I termini vanno posti con esattezza!

BRASCHI. Caro Mazzoni, vengo incontro senz'altro a quello che dici; ho detto che noi siamo tutti qui a fare l'elogio, l'augurio, l'auspicio migliore per l'azienda statale ed arriviamo anche a questo: se fosse sufficiente a svolgere da sola tutto il compito che il Paese intende affrontare e risolvere lo faccia pure ed esaminiamo se e come e fino a che punto possa il bilancio essere impegnato e piegato alle esigenze.

Ma se l'A.G.I.P. non basta alla impresa, se lo Stato non possa, come ritengo, e non voglia impegnarsi a fondo e da solo su un terreno tanto rischioso, si lasci — accanto all'A.G.I.P. — il campo libero all'iniziativa privata. Si facciano salvi e liberi, si intende, i diritti acquisiti, si riconoscano pure e si premino e si compensino i meriti: si lasci pure all'A.G.I.P. il diritto di esplorare e di coltivare il doppio, il triplo di quanto può utilmente assorbire, ma, dove essa non arriva e non può arrivare, si renda possibile a tutte le forze del lavoro e della esplorazione di spiegarsi, di impostarsi, di operare. Un Paese che voglia risolvere un problema così colossale non può baloccarsi, come fu detto, in una politica angusta, insufficiente, di miseria.

La proposta che io avanzo e presento non è dunque contro lo Stato, rappresenta anzi il massimo vantaggio per lo Stato. Esso verrebbe ad avere tutto quello che gli deriva e più gli deriverà domani dall'A.G.I.P., e, in più, tutto quello che gli deriverebbe da tutte le altre imprese che entrebbero ad operare e a competere: un canone, una percentuale sui prodotti e la risoluzione, senza sacrificio di capitali e senza rischio, di un colossale problema nazionale. Questo sistema, del resto, in Italia è già adottato ed ha dato brillanti risultati in altri campi d'azione. È il sistema col quale abbiamo risolto il problema dei monopoli di Stato (argomento tanto delicato:) dove nove decimi di attività sono affidati ai concessionari, mentre un decimo appena è stato riservato allo Stato, secondo il sistema cosiddetto del « manifesto ». Altrettanto si è fatto felicemente nel campo delle assicurazioni, che fu, a suo tempo, oggetto di tante discussioni, come ricorderete, in Italia! Monopolio? Libertà? Ed alla fine si risolse il problema come siamo soliti risolverli noi italiani, secondo il nostro genio e la nostra iniziativa. Attualmente esiste una società di Stato per le assicurazioni: l'I.N.A., la quale, però, corre in pista con tutte le altre. Questa società oggi si è affermata con forze formidabili, e ciò ha ottenuto, non attraverso una legge speciale e con trattamento di privilegio o di monopolio, ma per la consapevolezza dei suoi dirigenti e la saggezza delle sue impostazioni, nella concorrenza con tutte le altre società. Noi non potremmo giustificare un ente che volesse servirsi dello Stato per vivere in una posizione di eccezione e di privilegio. Vediamo invece con la maggiore simpatia un sistema misto, di libere competizioni, che, tenendo presenti e facendo salvi, ripeto, gli interessi e i diritti acquisiti, consentisse il più fecondo e celere sfruttamento delle risorse del nostro sottosuolo e la maggiore possibile valorizzazione della nostra economia nazionale.

PRESIDENTE. Non aveva detto di aspettare la risposta del Ministro?

BRASCHI. Volevo però in qualche maniera predisporla. E per farlo ho accennato a questo principio sul quale il Ministro esprimerà il suo pensiero, cioè il principio che vorrei definire « dei termini concordati ».

Del resto, quando il Consiglio superiore delle miniere ha esaminato, per incarico del Ministro del tempo, (non so se fosse lo stesso onorevole

Togni o l'onorevole Lombardo) le domande presentate accogliendole per i 33 mila chilometri quadrati di immediata esplorazione e coltivazione, aveva proposto che di questi 33 mila chilometri, il 41 per cento dovesse essere affidato all'A.G.I.P., il 29 per cento alle società italiane richiedenti e il 30 per cento alle società a capitale misto italiano ed estero. (*Commenti*). Del resto, come ho detto più sopra, questo è il sistema adottato anche dalla Germania. Ci dica il Governo il suo pensiero, porti fuori dalla cantina, alla luce del sole, questo problema che deve assolutamente essere risolto con rapidità nel modo più efficace e più completo possibile.

Giacché ho la parola vorrei domandare una notizia che è al di fuori del tema, pur essendovi strettamente collegata. Ho visto sui giornali che gli esperti nostri a Parigi hanno presentato un calcolo di espansione per il 1952-53 che contemplerebbe un'importazione, e lavorazione, per quella data, per l'Italia, nel campo petrolifero, pari ad una capacità installata di lavorazione di otto milioni di tonnellate di grezzo.

Se non vado errato e se le notizie sono esatte il Ministero avrebbe già autorizzato le importazioni di ben otto milioni di tonnellate di petrolio distribuendo la concessione a sette grandi società che avrebbero già l'incarico anche per la lavorazione di tutte le partite. Gradirei conoscere come esattamente stanno le cose.

Il quantitativo previsto, poi, mi pare eccessivo e non conosco gli elementi sui quali si è basata la previsione. Di fronte ad un Paese che oggi consuma circa quattro milioni di tonnellate all'anno...

PANETTI. C'è la raffinatura che l'Italia fa per conto di terzi.

BRASCHI. È questo appunto che desidero sapere dal Ministro. Noi sappiamo quel che costano in Italia il grezzo e la raffinatura, desidererei sapere se negli otto milioni di tonnellate da importare sia prevista e si renda possibile l'esportazione del raffinato, ciò che potrebbe confortare la bilancia commerciale del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa del tempo che possa avervi fatto perdere, ma ho inteso dare elementi per una discussione utile e per provocare dal Ministro una risposta quale il Paese si attende e desidera. Il Governo non può non avere una politica precisa in un settore tanto importante e delicato della vita e dell'economia nazionale.

C'è oggi in Italia una legge, quella del 1927, che nessuno ha abolito, che è in vigore, ma che non opera: intanto si è formato e si va sempre più affermando uno stato di fatto che è in contrasto con la legge. Ci dica il Governo quale politica intenda perseguire e adottare, e soprattutto ricordi che la politica peggiore sarebbe quella di non averne alcuna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parri per svolgere la sua interpellanza.

PARRI. L'esposizione così esauriente e seriamente informata del senatore Braschi, onorevoli colleghi, può abbreviare il mio compito. Potrò limitarmi a riassumere i termini del problema onde rendere più esplicite le conclusioni che il senatore Braschi ha lasciato implicite.

Ponendomi dallo stretto punto di vista dell'interesse nazionale forse l'impostazione del tema, così come è stata fatta dal collega Braschi, può essere ancor meglio chiarita: cioè occorre determinare criteri, per la ricerca e per lo sfruttamento degli idrocarburi, tali da permettere di realizzare il maggior volume di produzione, nel minor tempo, al minor prezzo di vendita, garantendo lo sfruttamento più razionale delle risorse ed il maggiore introito effettivo per lo Stato.

Se questa è la corretta impostazione del tema — d'altra parte non vedo come possa esservene un'altra — la risposta potrebbe essere facile, quasi intuitiva. Se tale risposta è stata resa incerta, ciò dipende certamente dalla polemica e dalla propaganda tendenziosa condotta dalle parti interessate, sia dagli speculatori privati, o meglio dagli imprenditori privati, che evidentemente tendono a fini ben determinati, compreso quello di ottenere meccanismi legislativi a maglie larghe — ed è questa una delle ragioni che ha sollecitato il mio intervento — sia dall'A.G.I.P. che, mi rincuora di doverlo dire, è responsabile principale di una cattiva propaganda, che ha alterato i dati di fatto fondamentali, oscurando la fisionomia del problema. Auguro all'A.G.I.P. un successo pari all'abilità che ha dimostrato in questa campagna di propaganda, che ha sbrigliato fantasie accese ed illusioni pericolose, ancor oggi rettificata forse non completamente. Devo dire che coloro che hanno subito l'influenza di questa propaganda — naturalmente li comprendo perfettamente — probabilmente mancavano di termini di confronto, quelli che stamattina stessa l'onorevole Braschi ci ha fatto conoscere, in riferimento ad altri Paesi in condizioni analoghe

alle nostre. Coloro i quali sono andati a visitare i lavori, apprezzabili ed interessantissimi, della A.G.I.P., si sono essi domandati che cosa si sarebbe potuto fare in questo Paese con un assetto legislativo e una politica economica diversa?

Io debbo qui ricordare — mi rincresce di doverlo fare e non vorrei insistere troppo su questo punto per non deviare dalla linea del mio ragionamento — che l'A.G.I.P. ha goduto di condizioni singolari di privilegio. L'A.G.I.P., come ha riferito qui il collega Bo, ha esplicito una bella attività, misurata in quella unità di misura di squadre geofisiche-mese indicata dal senatore Bo, superando ogni possibile concorrente: ma debbo dire che agli altri concorrenti le mani sono state legate; che l'A.G.I.P. ha vissuto in un regime di serra artificiale, creata dallo Stato, volontariamente o involontariamente; che ha assorbito molti miliardi dello Stato, ormai andati in buona parte a fondo perduto...

FABBRI. Ma che li recupererà adesso.

PARRI. Non li recupererà.

MAZZONI. Non confondiamo i termini tra quelli che sono i speculatori privati e questa azienda che è d'interesse pubblico.

PARRI. Il pubblico interesse vuole anzitutto che le scarse disponibilità dello Stato, lo scarso risparmio disponibile, gli scarsi investimenti disponibili siano utilizzati nei modi migliori, cioè con il miglior rendimento, e anche rendendo i conti al Parlamento ed al Paese, cosa che l'A.G.I.P. non fa, cosa che un monopolio né privato (e sarebbe la soluzione peggiore) né pubblico farà mai. L'interesse dello Stato richiede evidentemente che si procuri la maggiore quantità di lavoro, la maggiore disponibilità di energia per il Paese. Questo richiedono gli interessi della collettività nazionale e non altro.

Tornando alle linee del mio ragionamento, non ripeto i dati di fatto che ci ha esposto il senatore Braschi. Vorrei soltanto precisare meglio, perchè è un punto sul quale è bene essere precisi, quali sono le possibilità effettive attuali di produzione, ricordando preliminarmente l'insegnamento che ci ha dato il collega Gortani, insegnamento di probità scientifico-tecnica. Uno scienziato, un tecnico afferma che esiste soltanto quello che è stato accertato, non altro. Sulle speranze non si possono fondare previsioni determinate, né tecniche né economiche.

Ed allora ricordo appena di volata che per il petrolio siamo ad una produzione attuale che è

eguale al 0,2, 0,3 per mille del nostro fabbisogno; che per il metano la produzione dell'anno passato 1949 è stata di 236 milioni di metri cubi. I dati per il primo trimestre di quest'anno danno una produzione di 100 milioni di metri cubi, con una produzione presumibile per il 1950 di circa 400 milioni di metri cubi, che potrebbe anche, con la apertura di nuovi pozzi, superare questa cifra e raggiungere forse i 500 milioni di metri cubi. E il collega Braschi, giustamente, per dare una sensazione della misura dell'importanza di questo apporto, lo ha riferito al consumo nazionale di carbone, di cui rappresenta una frazione già sensibile il 6, 7 per cento. Io vorrei introdurre un altro criterio di raffronto, che è sempre utile aver presente per un giudizio dall'alto, cioè riferire la produzione al bilancio nazionale dell'energia, che si misura in « carbone convenzionale », termine piuttosto vago, ma che tuttavia rappresenta un ordine di grandezza utile. Supponendo un totale di consumo nazionale attuale di 35 milioni di tonnellate di carbone convenzionale, la produzione di 500 milioni di metri cubi tradotta anch'essa in carbone convenzionale può significare un apporto, già interessante, del 2 o del 3 per cento di questo bilancio energetico nazionale.

Ma, evidentemente, quello che promuove tanto interesse non è la situazione attuale, ancor modesta, ma sono le previsioni. Ora, quali sono, seguendo i canoni dell'amico Gortani, le previsioni possibili? Per il petrolio, le previsioni sono nulle come estrazione. Non sappiamo niente, non è stato trovato quasi niente. L'amico Bo ha parlato della possibilità di ottenere degli idrocarburi liquidi dal metano, ed ha dato anche la cifra media di estrazione possibile di 130 grammi per metro cubo, cifra che, sulla base di quel poco che so e sulla base di quel che si ricava in altri Paesi, trovo alta, ma poichè non sono un tecnico non posso insistere e l'accetto *a priori*. Naturalmente occorrerà considerare che quel che si potrà recuperare in idrocarburi liquidi impoverisce la massa del gas naturale di altrettanto. In ogni modo quando voi poteste anche trattare un miliardo di metri cubi di metano, supponendo che questo metano abbia le caratteristiche fisiche utili per potere essere sottoposto a questa operazione, vedete che si potrebbero ricavare circa 130 mila tonnellate di idrocarburi liquidi, quantità non indifferente, ma non tale da poter permettere previsioni di notevole rilievo dal punto di vista

nazionale. Siamo sempre nei limiti del modesto. Questo per quanto riguarda le previsioni circa il petrolio.

Per il gas naturale, quali sono le previsioni possibili? Abbiamo in proposito alcune cifre che sono di derivazione A.G.I.P. L'A.G.I.P. conosce abbastanza bene il giacimento di Caviaga che ha studiato e che ha messo in sfruttamento ed ha dato luogo agli inconvenienti conosciuti. Le riserve di questo giacimento vengono valutate a 6 o 7 miliardi di metri cubi. Credo che poco si possa attendere da altre due strutture di minore importanza. Vi è poi il giacimento di Cortemaggiore, sul quale l'A.G.I.P. lavora da alcuni anni; però non ne conosce ancora l'andamento, anzi sussistono molte incertezze per questa struttura che pare abbia un andamento diverso da quello che si pensava in origine. Occorreranno trivellazioni profonde per accertare quello che veramente c'è o non c'è. Giustamente l'A.G.I.P. sta lavorando per venirne in chiaro una buona volta. In ogni modo l'A.G.I.P., senza riferirsi particolarmente ai vari giacimenti, ha avanzato una stima per le riserve note di 29 miliardi di metri cubi, dando modo di supporre che si sia valutata a 20 miliardi di metri cubi la potenzialità di Cortemaggiore. Non è il caso di discutere queste cifre. Prendiamole per buone e supponiamo una trentina di miliardi di metri cubi di riserva. Supponendo anche attendibile la previsione che l'A.G.I.P. stessa fa, cioè di portare la sua produzione rapidamente a sei milioni di metri cubi al giorno, cioè a due miliardi di metri cubi all'anno nel 1952, voi vedreste in questo caso che queste riserve avrebbero una durata limitata di quindici anni forse nel complesso.

Ad ogni modo queste sono valutazioni su cifre concrete. Ma fuori di questa cifra interessante, ma ancora modesta, cosa c'è? Fuori di questa cifra ci sono degli svolazzi. Soltanto speranze, speranze che sono state proclamate certezze con una disinvoltura che ritengo, giudico e dichiaro eccessiva. Si è parlato cioè della possibilità di surrogare, di emancipare l'Italia dalla necessità delle importazioni, si è parlato di autosufficienza, di scoperte tecniche rivoluzionatrici della nostra stessa economia industriale, soprattutto dell'Italia settentrionale. Evidentemente nessuno più di me si augura che così sia; ma chi vuole camminare con i piedi in terra, chi vuole ragionare con cifre e con fatti, constata che oggi si può soltanto parlare di questa trentina al massimo di



miliardi di metri cubi. Da trenta miliardi di metri cubi di gas in su ci sono solo speranze.

Speranze indeterminate ma certo interessanti: sono il primo a riconoscerlo, altrimenti non sarebbe nemmeno sorto il bisogno di questa discussione ed io non avrei nemmeno parlato. Sono queste speranze di natura logica, e, se mi è permesso il bisticcio, direi di logica analogica: cioè questo bacino della valle del Po, che ha una estensione utile di oltre 40 mila chilometri quadrati, ha analogie geologiche con altre zone produttive del mondo, ed allora vi è, come dire?, una «ragionevole speranza» che anch'esso possa dare risultati favorevoli. È possibile prevedere in qualche misura questi risultati? No. O se si volessero misurare sulla base di questa logica analogica, dovremmo dire che sono applicabili le medie generali che valgono per tutto il mondo; che sono applicabili i risultati sperimentali, molto bene e giustamente illustrati dal collega Braschi, che vi ha confermato una cosa che tutti i tecnici sanno e strasanno e ridicono, cioè che c'è un forte carattere di rischio in questa industria per quanto riguarda la fase di esplorazione.

Perché non basta dire: 18 strutture come da noi, o 250 come son state scoperte nella Germania occidentale in questi anni; non basta avere individuato la struttura, occorre che la sonda la imbocchi ed avendola imboccata la trovi produttiva. L'onorevole Gortani vi ha indicato le ragioni infinite, geologiche, tettoniche, fisiche, per le quali certe strutture che dovrebbero apparentemente essere ricche e fertili si rivelano sterili. Relativamente alla valle del Po, per essere esatti, si deve aggiungere che questo bacino, dal punto di vista geologico, non ha una unità, e non è quindi permesso di estendere le previsioni sulla base dei risultati conseguiti in una determinata parte: ciò che accresce la misura dell'alea.

È in sostanza quello che ha detto l'onorevole Braschi, il quale ha rettificato molto giustamente le percentuali che sono state portate qui, sulla base di una valutazione erronea della statistica, dal senatore Bo, che ha addizionato i pozzi che servono per l'esplorazione con i pozzi di produzione, che vengono successivamente fatti intorno a quelle trivellazioni che sono coronate da successo. I pozzi di esplorazione presentano una probabilità di successo dell'undici per cento. Ma evidentemente quando la sonda ha imboccato una struttura produttiva, i pozzi di sfruttamento pre-

sentano una percentuale di successo ben maggiore, che può arrivare all'ottanta per cento. Fatta la media, troverete quel settanta per cento che ha indicato il senatore Bo.

Ma è una media che non è valida assolutamente per la prima fase di esplorazione. Ho voluto controllare qualche cifra nelle fonti che sono a disposizione di chiunque voglia farsi un'idea precisa di questa materia, e ho trovato dati variabilissimi che arrivano per certi bacini americani, in questi ultimi tempi, quando siano impiegati congiuntamente i sistemi più perfetti di prospezione, fino ad una percentuale favorevole del 20-21 per cento; cioè potete imboccare un pozzo produttivo una volta su cinque. Queste sono al massimo le probabilità. Le disavventure e gli insuccessi sono infiniti. L'onorevole Gortani avrebbe forse potuto dirvi di un esperimento tentato di recente in una zona del Basso Veneto dall'azienda Marzotto che, confortato da tutti i crismi della previsione scientifica, è stato tuttavia coronato dal più clamoroso insuccesso. Non vuol dir nulla. Riprovando può darsi che si abbia successo. Voglio ancora ricordare, perché lo episodio è caratteristico ed ha importanza per le conclusioni che possiamo trarne, che nel Canada stesso, che si è dato il regime più libero e più severo, più libero nella concorrenza e più severo nel meccanismo legislativo, si è determinata ad un certo momento una *ruée* di trivellatori verso una zona dello Stato dell'Alberta, che presentava caratteristiche estremamente favorevoli: si sono avuti insuccessi spettacolosi trovando un pozzo produttivo su 25. Questo non ha impedito che, insistendo, negli anni successivi i risultati favorevoli fossero notevolmente aumentati.

Ed allora quali conclusioni possiamo trarne? Anzitutto che vi è un fondamento logico per cui nelle nostre condizioni, con le nostre necessità, ed adesso soprattutto — e su ciò non occorre insistere troppo perché mi capite a volo — nella situazione internazionale attuale, è giustificata un'opera di prospezione e di primo sfruttamento sistematica, condotta a fondo e soprattutto rapida. Più che legittimi dunque l'attesa e l'interesse. Non è legittima peraltro per ora nessuna speranza numerica. Partiamo da 30 miliardi di metri cubi noti: troveremo quello che troveremo, sapendo che chi cerca corre alee fortissime.

Evidentemente quando io dico che occorre procedere rapidamente a questa opera di prospezione

e sfruttamento sistematica a fondo, la domanda, alla quale ciascuno di noi ha inteso rispondere, riguarda il regime idoneo in Italia a condurre questa opera. È idoneo un regime di monopolio, e in particolare l'A.G.I.P., o è meglio un regime diverso? Io non vorrei, torno a dire, farmi deviare dalla linea del mio ragionamento dalla eccessiva ed incauta propaganda condotta dall'A.G.I.P., e non vorrei essere ingeneroso con l'insistere sugli inconvenienti, sugli errori che sono costati miliardi, sull'insufficienza delle attrezzature ed i ritardi da imputarsi a carico dell'A.G.I.P. stessa. Attribuisco queste insufficienze alla situazione naturale di una industria ancora in fase di avviamento, alla quale quindi si condannano gli errori, mentre se ne lodano giustamente gli sforzi e si augurano i maggiori successi. Io non sono di sentimenti contrari all'A.G.I.P.

FABBRI. Noi non vogliamo fare la difesa dell'A.G.I.P.; noi difendiamo un principio, vogliamo che questa attività rimanga in mano dello Stato.

MAZZONI. L'Italia è grande, si tratta di sapere se in quel piccolo territorio, dove sono stati spesi miliardi, debbano andarci a metter il naso gli altri.

PARRI. Il problema è mal posto. In quel piccolo territorio dove lavora l'A.G.I.P. evidentemente non potrà andarci a mettere il naso nessun altro. In un sistema di economia del metano come lo penso io, la presenza di una forte impresa statale è elemento essenziale, si chiami A.G.I.P. o si chiami come si vuole. Ritengo questa presenza elemento essenziale, ma ritengo specificamente controindicato che questa industria soprattutto per la Valle del Po, sia esercitata in regime di monopolio, tanto peggio se privato, ma anche se pubblico. Niente altro: non si tratta evidentemente di fare perdere i soldi o di immettere nelle stesse zone di concessione altri concorrenti, cosa evidentemente assurda.

Mi si lasci ricordare che c'è stato un momento nel 1945, subito dopo la liberazione, in cui gli impianti e le attrezzature che si trovavano nell'Italia settentrionale per le esplorazioni e le ricerche, per decisione degli organi romani, avrebbero dovuto essere liquidati, e venduti a privati. Sarebbe stato un grosso errore a cui si oppose, e glie ne rendo grande merito, l'onorevole Mattei. E non è il solo suo merito; il secondo è quello di avere

tenacemente imposto ed ottenuto la riorganizzazione dell'A.G.I.P. stessa. Capisco che un uomo nelle sue condizioni, difenda la sua creatura anche con quello spirito imperialistico che egli vi pone. Mi si lasci aggiungere, quando ricordo questo merito dell'onorevole Mattei, che chi l'ha sostenuto da Roma e l'ha aiutato, sulla base delle indicazioni che erano venute allora sui primi fortunati ritrovamenti di Lodi, sono stato io, allora Presidente del Consiglio.

Non è che io non sappia cosa ha fatto l'A.G.I.P., e non le auguri il maggiore rinverimento e sviluppo. Ma è sul piano dell'interesse nazionale che non conviene, con le caratteristiche di questa industria, e con le caratteristiche particolari del nostro Paese, un regime di monopolio. Non insisto sulla modestia eccessiva dell'attrezzamento, attuale e prossimo, sia di attrezzatura che di sonde, di squadre e di tecnici, contentandomi che l'A.G.I.P. abbia la consapevolezza di questa necessità e si sia messo sulla strada del perfezionamento scientifico e tecnico. Ma esso è ancora troppo impari e insufficiente rispetto alla grandezza del compito. Di esso l'onorevole Braschi vi ha dato alcune cifre; e bisogna che le teniamo presenti perchè ci danno la misura del problema; ad esse dovremo aggiungere qualche elemento di misura finanziario.

Dovrei a questo proposito segnalare un'altra contraddizione (a cui appena accennerò per non tediarvi troppo) fra le indicazioni date dal senatore Bo e le indicazioni date dal senatore Gortani. Le spese di prospezione sono parte piccola delle spese necessarie per questa industria. Il senatore Gortani sostiene che esse ammontano in media ad un miliardo per ogni mille chilometri quadrati. Il senatore Bo ha detto che l'A.G.I.P. ha incontrato invece una spesa di 110 milioni. C'è una differenza notevole fra il miliardo del senatore Gortani ed i 110 milioni del senatore Bo. La differenza nasce, al solito, da un equivoco. Il senatore Gortani parla di prospezioni a fondo, in dettaglio; il senatore Bo invece parla di prospezioni sommarie, sulle quali però si deve tornare per precisare i dettagli. E siamo ancora alla fase della ricerca geofisica o geosismica. Quando si dovesse passare alla fase successiva della ricerca degli idrocarburi mediante trivellazioni, le spese aumenteranno. Il senatore Gortani si è limitato ad un altro miliardo per ogni 1.000 chilometri quadrati.

BO. La spesa è inferiore.

PARRI. Le ricordo, senatore Bo, che le cifre consuntive americane sono infinitamente superiori. E se si deve stare alle medie di un Paese come l'America che dà l'esempio delle ricerche a fondo debbo dire che si fanno delle cifre di almeno 4 miliardi in media per 1.000 chilometri quadrati. (*Interruzione del senatore Bo*). Io voglio dire allo amico Bo che il mio argomento è questo: c'è un carico, un impegno finanziario che l'A.G.I.P. deve sostenere con i quattrini della collettività, in quanto azienda di Stato. Ora, per misurare il complesso di questo onere, affermo che le sole spese di prospezione e di esplorazione, attuando un piano sistematico, come avremo bisogno di fare, porterebbero ad un impiego di almeno un paio di centinaia di miliardi, e solo per la Valle del Po. E sempre solo nella fase preliminare.

Domando quindi al Governo che elabori un piano consistente, per almeno 3 e non oltre 5 anni. Quello che rimprovero infatti al Governo — pur ringraziando il Ministro Togni, cui riconosco il merito di aver accettato questa discussione che si attendeva da tanto tempo — è la mancanza di un piano economico anche in questo campo, anzi in generale nel campo delle riserve energetiche del Paese. Di fronte a questo problema del metano il Governo non può limitarsi a dire: scegliamo piuttosto questo regime che quest'altro. No, il Governo deve proporsi un obiettivo che abbia un chiaro e definitivo valore economico, cioè se sia possibile entro termini di tempo ragionevoli, di 3 o al massimo 5 anni, arrivare a surrogare nella Valle del Po il grosso degli usi termici industriali con questo combustibile nuovo.

E quando dico « surrogare » non intendo la semplice sostituzione di un combustibile con un altro. L'apporto del metano dovrebbe dare un incremento, un arricchimento al nostro bilancio dell'energia. Se c'è un indice di povertà e di arretratezza civile, questo è l'eccessivo impiego di lavoro manuale come quello che abbiamo noi in confronto agli altri Paesi. Nell'Europa occidentale industriale noi stiamo all'ultimo posto. E allora si tratta, lasciando il carbone agli usi per i quali è insostituibile o più conveniente, di proporsi questo programma: entro qual termine di tempo arrivare ad un bilancio di energia corrispondente a 50 milioni di tonnellate di carbone: situazione cioè relativamente più vicina a quella della Francia.

Ma un programma che abbia un senso ed un valore concreto come questo, da attuarsi entro un termine relativamente breve, implica una spesa ingente. E qui il discorso ritorna alla nostra azienda di Stato: può essa sostenere la spesa necessaria? L'A.G.I.P. (e traduciamo queste obiezioni in cifre indicative) può sostenere un piano di questo genere che comporti ben altro che 20 pozzi all'anno, che 20 squadre, che 36 sonde? Il senatore Braschi ci ha ricordato che in Germania per i soli pozzi di esplorazione nel 1949 hanno lavorato 67 sonde.

LANZETTA. Quali sono i privati che potrebbero sostenere questi sforzi? È bene chiarirlo.

MAZZONI. Ma è strano che questi privati abbiano l'ardente desiderio di rischiare di perdere. Questo è il lato comico della cosa.

PARRI. Ma no. L'ha già detto il collega Braschi. Si tratta di una lotteria in cui si può pagare un premio molto alto perchè lo scopritore fortunato di un pozzo che abbia successo può ottenere da questo pozzo un forte rendimento.

LANZETTA. Ci dica i nomi dei privati.

PARRI. Ai nomi arriveremo seguendo il filo logico del ragionamento.

In ogni modo, non potete sfuggire e non può sfuggire il Governo al dovere di mettere in chiaro i conti. Cioè un programma di questo genere che permetta di lavorare meglio e di più a questo Paese, che ha tanto bisogno di lavorare, che ha bisogno di fare una politica produttivistica sul serio e non solo nei discorsi del Governo e dei parlamentari, che ha bisogno di farla presto cioè che deve poter raggiungere quell'obiettivo di surrogazione e di integrazione del suo bilancio dell'energia in termini di tempo brevi; un programma di questo genere significa investimenti ingenti. Investimenti che, supponendo che si debbano fare almeno un paio di centinaia di pozzi all'anno, grosso modo possono portare ad una spesa annua di una cinquantina di miliardi di lire. Chi li dà, chi li mette sul tavolo? Se si tratta di un ente pubblico bisogna che dia lo Stato. Ed io sconsiglierei vivamente e riterrei sbagliata in tronco una politica di questo genere, per due considerazioni. Primo, perchè è un impiego che ha una fase iniziale di forte rischio, e questo rischio è meglio non farlo correre, se è possibile, tutto allo Stato. L'altra ragione economica... (*Interruzioni dei senatori Cosattini, Mazzoni, Nobili*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di non interrompere l'oratore.

PARRI. Vorrei rispondere a queste interruzioni che sono interessanti, perchè portano in luce i vari punti del problema, ed ora precisamente quelli che riguardano le regioni meridionali. Che cosa ha fatto la Germania quando ha veduto, in questi ultimi tempi, che era necessario incoraggiare, attivizzare al massimo queste ricerche petrolifere? Lo Stato ha pagato le spese di prospezione, poi, non contento, ha anticipato le spese di esplorazione, facendosele restituire solo quando il pozzo risultava fertile, e accollandosi la perdita quando il pozzo risultava sterile, accollandosi cioè in sostanza i rischi a profitto dei signori « speculatori privati ». Ciò che io combatterei con la maggiore energia per la Valle del Po. Ma nei riguardi del Mezzogiorno, dove le incertezze sono maggiori e maggiore è il rischio, è opportuno che l'azienda di Stato intervenga perchè gli industriali privati non interverranno mai, a meno che non facciamo quello che ha fatto la Germania. (*Interruzione del senatore Lanzetta*). Io comprendo pienamente che lo Stato intervenga se c'è un servizio di pubblica utilità da rendere all'economia pugliese o lucana o calabrese....

LANZETTA. O italiana.

PARRI.... o anche italiana. Ed io avanzerei allora la proposta che lo Stato in queste regioni si accollasse le spese di prospezione in modo da permettere all'organo statale una maggiore sicurezza di lavoro.

Ma per quel che riguarda la Valle del Po, oltre alla considerazione già esposta della forte alea, abbiamo la necessità di un forte drenaggio di quei certi investimenti dello Stato di cui abbiamo necessità per tutti i programmi che conosciamo di opere pubbliche, per la Cassa del Mezzogiorno, ecc. E sappiamo benissimo che le disponibilità dello Stato coprono ben piccola parte del fabbisogno nazionale. Ora un drenaggio aggiuntivo di investimenti dello Stato attraverso lo organo statale, in questo settore, sarebbe nelle attuali condizioni sconsigliabilissimo.

Ed allora evidentemente il mio parere è che occorre moltiplicare almeno per quattro i capitali, le attrezzature, le forze finanziarie e le forze tecniche, allo scopo di ridurre ad un quarto il tempo necessario.

Se lasciamo le cose nel ritmo attuale di lavoro, solo fra due o tre anni conosceremo a fondo le risorse del bacino di Cortemaggiore e dei bacini sui quali l'A.G.I.P. sta lavorando. Per le altre 14 strutture che essa ha individuato ci vorranno

alcuni altri anni almeno, e per un lavoro analogo per tutta la Valle del Po potremo tranquillamente attendere cinquanta anni. E parlo a ragion veduta di ridurre ad un quarto il tempo: voglio dire che occorre precisamente si possa mettere a regime lo sfruttamento della valle del Po entro un termine che sia un quarto di quello prevedibile nelle attuali condizioni, entro un termine cioè di una diecina di anni. Non possiamo attendere oltre; e questa è la ragione per la quale ritengo che il monopolio pubblico sia la peggiore soluzione.

Si dice: sono beni di proprietà dello Stato, ricchezze dello Stato. Vi è una precisa distinzione da fare tra i due concetti: proprietà dello Stato e gestione; e la legislazione italiana ha introdotto come normale il principio della gestione in concessione; regime delle concessioni nelle miniere, nelle acque pubbliche. Non è una novità questa: non c'è una ragione di principio che possa impedire anche in questo settore l'applicazione di questi medesimi concetti. Ma a parte queste considerazioni di valore molto relativo sui diritti dello Stato, voi mi date una risposta socialista, cioè voi dite che la salvaguardia dell'interesse pubblico nazionale si ottiene soltanto attraverso una gestione nazionalizzata.

LANZETTA. Abbiamo dato una risposta italiana.

MAZZONI. Sponderemo centinaia di miliardi per fabbricare una piccola proprietà anti-economica ed artificiale; questa è la verità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che stiate discutendo disegni di legge che non sono ancora venuti.

MAZZONI. Ma sappiamo che ci sono, e speriamo negli dei.

PARRI. Volevo dire che voi mi date una risposta, se volete, italiana, ma una risposta socialista. Un'altra risposta italiana quanto la vostra, ma economicamente più fondata, è quella che vi do io.

LANZETTA. Senza monopoli.

PARRI. Ma io vorrei domandare all'onorevole Lanzetta che cosa è più pericoloso. Il metano, come tutti i combustibili, come tutte le fonti di energia nel processo di trasformazione industriale, quando non funzionino come materie prime — che allora il ragionamento è diverso — incidono per una piccola percentuale, molto inferiore al costo delle materie prime che sono spesso oggetto di monopolio, contro il quale non vi elevate, co-

me non vi elevate contro il prezzo di semilavorati e contro il prezzo del denaro . . .

LANZETTA. Anche contro questi protestiamo.

PARRI... contro il prezzo del denaro, chè quello si incide ben più gravemente di quello che può incidere in generale il prezzo dell'energia. Lasciamo andare.

Ora, vi dicevo che i regimi democratici (e smettiamola con la Patria e il Paese) hanno elaborato una risposta diversa, la quale ammette, anzi vuole, il controllo più severo dei regimi di concessione. Io non sto a descrivere quale è l'ampissimo sviluppo legislativo e istituzionale del regime democratico nordamericano in materia di gestione e controllo delle « public utilities »: in complesso, tutto sommato, con tutti i suoi inconvenienti, lo ritengo sistema buono e accettabile, in cui sono contemperati i due interessi fondamentali, della massima occupazione e della salvaguardia degli interessi della collettività. È una risposta democratica. La ritengo preferibile nel nostro Paese, in questa fase storica, nelle nostre condizioni e con le nostre possibilità economiche. Questa soluzione è attuabilissima solo che si voglia, solo che vi sia da parte del Governo la ferma volontà di seguire questa politica.

Nessuno quanto me è stato più perplesso di fronte al progetto di legge mineraria che, non dico in maniera ufficiale, ma in via ufficiosa a suo tempo abbiamo conosciuto. Esso presentava le maglie larghe che evidentemente desideravano gli imprenditori privati e che io non desidero. Ma abbiamo — come ha ricordato l'onorevole Braschi — delle legislazioni in altri Paesi, che hanno il collaudo dell'esperienza. Abbiamo una più recente legislazione che ha messo a profitto l'esperienza americana, quella cioè del Canada, la quale — a giudizio di esperti ed anche mio — potrebbe essere il modello diretto della nostra. In questa legislazione canadese voi trovate il massimo automatismo del meccanismo legislativo, che permette di sottrarlo alla discrezionalità dei funzionari. Vi sono limiti precisi alle concessioni, di estensione e di tempo, con riduzioni prestabilite; vige il sistema delle aste, che spero sia possibile attuare anche da noi. L'unica modificazione consigliabile è questa: il Canada prevede forti riduzioni nei blocchi di assegnazione definitiva, ciò che è possibile dato il forte sviluppo tecnico e finanziario di quella industria. Da noi è forse ne-

cessario tenersi, relativamente all'estensione delle concessioni, a limiti più ampi.

Non vedo chi non potrebbe accettare un sistema nel quale, accanto ad una forte azienda di Stato — con una rilevante percentuale di concessioni, non raggruppate, ma abbastanza frazionate e disperse, che potrebbe arrivare come limite massimo alla proporzione che il Consiglio superiore delle miniere ha proposto, cioè circa il 30 per cento, accanto, dico, ad una grossa impresa statale, sia che si chiami A.G.I.P., sia che si chiami I.N.I. — si possa avere un notevole numero di concessionari privati. Numero che, se è evidentemente un po' difficile prestabilire, non sarebbe desiderabile certamente fosse limitato a quegli 8 o 10 grossi concessionari previsti dal Consiglio superiore delle miniere, ma dovrebbe arrivare ad alcune decine d'impres e possibilmente un centinaio.

Voi domandate: è possibile questo? Io credo che sia possibile. Non forse dal primo giorno, ma è possibile subito l'avviamento a questo sistema. Esiste una notevole attesa, assai più diffusa di quel che si creda, la quale, si capisce, è più viva tra quei grossi enti che hanno interessi particolari o di autoproduzione o di commercio del metano, ma ha larghe possibilità di estendersi ad un notevole numero di ricercatori.

Voi vi impegnate molto spesso a difendere ad ogni costo imprese sballate. Qui vi è un notevole giro di affari e di lavoro da svegliare. Occorre fabbricare metanodotti, prolungarli per tutta la valle del Po, occorrono apparecchiature d'ogni sorta, meccaniche e chimiche, occorrono sonde, che oggi si importano in gran parte e che si deve riuscire a costruire in Italia. Quel che conta non è la poca mano d'opera specializzata impiegata nelle trivellazioni, ma il giro di lavoro e di iniziative che può essere messo in marcia. Un colpo di frusta può significare molto ora per il nostro Paese.

Non è vero, a questo proposito, che lo Stato, onorevole Braschi, nonostante ritardi, rinvii e incertezze, una politica non l'abbia fatta. Esso ha finito per fare la politica dell'A.G.I.P. la quale, proprio al riparo del silenzio, delle incertezze e dei rinvii si è preconstituita una posizione di monopolio. L'A.G.I.P. ha potuto estendere la sua rete di metanodotti, che evidentemente costituisce un elemento essenziale di monopolio. Quindi lo Stato, senza dirlo e senza dichiararlo, volontaria-

mente o involontariamente, ha adottato una linea politica.

Ora il Governo non può disinteressarsi della considerazione delle necessità dell'economia nazionale. E non vorrei fosse trascurata la considerazione del prezzo, cui posso accennare appena. Quando parlavamo prima di finanziamento dovevamo aggiungere che l'A.G.I.P. in questi ultimi tempi, quando non ha più ottenuto il concorso dello Stato, si è autofinanziata. Ma « autofinanziamento » significa finanziamento a spese degli utenti: vendendo cioè il metano al prezzo massimo possibile. Dopo gli utenti l'autofinanziamento sacrifica lo Stato che ha già avuto delle perdite, non ha ricavato nulla dalle vendite e non ricaverà nulla, perchè gli utili saranno dell'azienda. Il finanziamento necessario l'A.G.I.P. seguirà a procurarselo sempre con la tecnica tipica così facile dei monopoli....

MAZZONI. Questi discorsi andavano bene ai tempi di Ricardo quando non c'erano i *trusts* ed i cartelli. La libera concorrenza! Il formaggio costa 400 lire al chilo all'ingrosso e viene venduto al minuto a 1.200: ecco i frutti della libera concorrenza.

PARRI. Bisogna prendersela con quelli che pesano effettivamente sull'economia del Paese, e rincarano i formaggi, ma non rincarare per questo il metano, onorevole Mazzoni.

Le responsabilità del Governo sono notevoli per il passato, ma diventano tanto più gravi in questo momento. Vi sono importanti problemi di rifornimento nazionale che in questi tempi impongono grande rapidità, non solo di decisione, ma anche di attuazione. Ritengo mio dovere richiamare l'attenzione del Senato, del Parlamento, e attraverso di esso del Paese, sulla reale importanza di questo problema e sulla gravità di una linea di condotta sbagliata.

La linea di condotta attuale, se noi continuiamo su questa strada, è anche direttamente contraddittoria con gli impegni del Governo, che promette di favorire la libera iniziativa, con gli inviti del Parlamento a favore di una politica produttiva. Quando questa realmente è possibile, allora sorgono coloro che non la vogliono, e si oppongono a maggiori possibilità di lavoro, che tornano a beneficio delle classi lavoratrici....

MAZZONI. Non esiste la libera iniziativa, esistono i cartelli oggi.

PARRI. In un tempo in cui si intende funzionare anche il formaggio, ed ogni forma di attività economica, ed ora anche il metano, noi finiremo....

MAZZONI. Queste cose andavano bene quando frequentavo l'Università.

PARRI. Non si tratta di Ricardo, si tratta di buon senso. Ed è il buon senso che suggerisce la linea che io seguo, unica linea redditizia e fruttuosa possibile. Ma la libertà vigilata in effetti presume la volontà precisa del Governo di vigilanza, ed una buona legge quale strumento idoneo di essa. Quando vi è questa volontà, si rifiuta qualunque tipo di demagogia. Che questi industriali, in questo nostro benedetto Paese, riescano ad ottenere favori illeciti lo si tollera, e li si combatte quando invece domandano di lavorare. Lasciateli lavorare. Essi non saranno mai dei filantropi e lavoreranno per guadagnare, ed è giusto che sia così sin quando al profitto si accompagna il rischio. È giusto opporsi ad essi quando vogliono il profitto, ma non il rischio. Su un piano chiaro e logico di politica economica, ogni demagogia di questo genere scomparirebbe. E mi spiace che questa demagogia sia così facile sia negli ambienti della maggioranza governativa, sia negli ambienti del Governo; mi spiace questo sacro terrore demagogico, anche nei riguardi degli stranieri.

Quando si afferma dal Governo stesso che questo Paese ha difetto di risparmio e di investimenti, non vedo perchè si debba respingere il risparmio apportato da altri Paesi. L'apporto straniero ebbe una funzione essenziale per l'economia italiana di certi periodi, come quando all'inizio del secolo capitalisti e imprenditori tedeschi, svizzeri, belgi e inglesi aiutarono largamente l'economia industriale dell'Italia settentrionale. Evidentemente si è ritornati ad un periodo analogo. Di questo argomento ho avuto qualche ritengo a parlare perchè il terreno è delicato, ma ritengo che sia delicato non in sede generale, ma per un'altra considerazione oggettiva che è questa: il mercato italiano fa troppo comodo probabilmente ai grossi produttori americani, perchè tale intervento non debba esser circondato da molte cautele, e perchè la legge non sia applicata seriamente, in modo da garantire che ricerche e coltivazioni siano effettivamente condotte. Perchè altrimenti non comprendere tali imprese straniere con i loro capitali e i loro tecnici? Anche in questo caso, se abbiamo idee e volontà chiare, non si faccia della demagogia in nessun senso.

NOBILI. Siamo in clima di guerra.

PARRI. D'accordo. Ma non credo che una volta che vi siano dei capitali industriali impiegati, questi potrebbero rimanere improduttivi. È certo che possono anche sopperire altre considerazioni. Quanto ho accennato, è detto semplicemente a conforto della mia tesi di carattere generale.

A conclusione della quale voglio dire al Ministro ed al Governo che io credo, per parte mia, di poter essere sicuro dei dati di fatto e dei criteri di giudizio che ho esposto. Ma come la materia è delicata e complessa, indubbiamente non vedrei nulla di male che il Ministro promuovesse non dico un'inchiesta, ma una consultazione governativa e parlamentare. Perché il Ministro non può chiamare alcuni senatori, alcuni deputati di varie parti, che abbiano maggior interesse a questo problema, perché non può chiamare in contraddittorio dinanzi ad essi esperti dell'azienda di Stato ed esperti di diverso campo, perché non può procedere sulla base di precisi questionari, accertare i punti utili per la definizione della politica economica migliore? A noi interessa, ed a me soprattutto, l'accertamento dei criteri migliori per la risoluzione del problema; facciamolo nella maniera più aperta, più palese, più pubblica, che è sempre la maniera migliore. Vi sono certamente delle grosse responsabilità per tutti, responsabilità che, in questi tempi, stanno diventando molti gravi anche per lei, signor Ministro. (*Applausi*).

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Ho appreso che l'onorevole Ministro dovrebbe parlare per due ore: e dopo il Ministro debbono parlare gli interroganti e gli interpellanti. Se effettivamente il Ministro deve parlare così a lungo, io mi permetto di proporre che venga rinviata la discussione ad altro giorno in cui essa si possa esaurire. Stiamo facendo una discussione un po' a singhiozzo; si è iniziata, si è interrotta e si è ripresa. Credo che noi dobbiamo o continuare la seduta fino alle 16 di oggi senza interruzione, oppure rinviare la discussione in modo da esaurirla in un'altra seduta.

PRESIDENTE. La sola persona che avrebbe potuto fare questa richiesta è il Ministro; ma che gli interroganti, i quali possono interloquire dopo il Ministro con i regolamentari cinque minuti, chiedano un'eventuale interruzione, mi sembra

singolare, perchè non credo che possano guadagnare nulla da tale interruzione.

Quindi, siccome non è possibile togliere la seduta alle 11,30, dato che il Ministro è disposto a parlare, che parli pure; quando avrà finito il Ministro, ci regoleremo in conseguenza.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Ringrazio gli onorevoli interpellanti e gli onorevoli interroganti per il contributo veramente efficace che hanno voluto portare, con le loro richieste e con i loro interventi, a questa discussione nella quale s'incentra, indubbiamente, un notevole interesse per il nostro Paese. Gli interventi sono stati caratterizzati da viva preoccupazione da parte di tutti, da una preoccupazione, naturalmente, di ordine oggettivo e superiore, che è pienamente condivisa dal Governo e che (mi sia permesso aggiungere questo immodesto riferimento) è stata particolarmente sentita dal Ministro dell'industria e commercio fin dal primo momento, nel quale, assumendo questa responsabilità, poté rendersi conto di quanto veramente fosse necessario fare presto e possibilmente il meglio possibile in questa delicata, urgente ed importante materia. Ma quando si tratta di fare, il problema non può ridursi soltanto in termini minerari, in termini di ricerca e di estrazione. Il problema è minerario, è tecnico, è industriale, è finanziario, è commerciale, è giuridico perchè si estrae per utilizzare e per utilizzare occorrono i mezzi, siano essi mezzi giuridici, mezzi finanziari, mezzi tecnici, che non possono essere improvvisati dall'oggi al domani.

Nella materia, indubbiamente difficile, una strada è stata scelta. Possiamo non essere d'accordo tutti sulla scelta eseguita, ma tutti dobbiamo essere d'accordo, e lo siamo, sul fine, che è quello del superiore interesse del nostro Paese.

Il problema è tecnico ed è politico ed il Governo ha ormai stabilito le premesse per assumere le sue responsabilità. Ma prima di addentrarmi nella parte centrale della mia risposta, vorrei brevemente esaminare alcune richieste che sono state fatte qui, direi a titolo marginale, in rapporto alla grande politica petrolifera, dagli onorevoli Benedetti, Braschi e Gortani. Preciso che effettivamente i quantitativi ai quali si è riferito l'onorevole Braschi sono esatti: il programma italiano OECE di raffinazione per il 1952 prevede un totale di circa 8 milioni e mezzo di

tonnellate, quantitativo che non deve sembrare eccessivo. Io vorrei che l'Italia potesse arrivare, nel 1952, a raffinare e utilizzare, sia all'interno che all'estero, un quantitativo ben superiore, ma siccome dobbiamo mantenerci in termini concreti e realistici, posso assicurare che le previsioni, sia pure stabilite in funzione della assegnazione di quote sul piano internazionale, poggiano su una seria e concreta realtà. Dai due milioni e 800 mila, cioè da circa 3 milioni di consumo ante-guerra, siamo già a 6 milioni abbondanti e prevediamo senz'altro nel 1950 di superare, onorevole Braschi, i sei milioni; non solo, ma se riusciremo a risolvere un certo problema tecnico relativo non solo alla questione dei prezzi, ma anche alla questione della formula migliore circa i diversi quantitativi di prodotti raffinati che si ricavano nelle raffinerie — il che ci dovrebbe consentire di ribassare ulteriormente il prezzo della benzina — potremo sorpassare anche questa cifra. Naturalmente, noi vediamo questo consumo in funzione dello sviluppo economico, civile ed industriale del nostro Paese. In questa cifra sono compresi, come prima accennavo, anche i prodotti destinati alla esportazione e noi cerchiamo di fare quanto è possibile affinché il nostro Paese, che se per altri riflessi ha una posizione geograficamente non troppo felice, in questo caso ha una posizione felicissima, sia per quanto possibile — e lo divenga sempre di più — un centro di raffinazione e lavorazione in genere di petroli, per il transito europeo e mondiale.

Per quanto riguarda le concessioni di quote sia di raffinazione, sia di commercio, esiste presso il Ministero dell'industria e commercio una Commissione che funziona, se ben ricordo, dal 1947, composta quasi esclusivamente dai rappresentanti dei vari Ministeri, che elabora i programmi, esamina le domande e, pur avendo un valore consultivo e non deliberante, tuttavia le sue decisioni sono utilizzate per la politica industriale e commerciale. Questa Commissione anche negli scorsi giorni ha esaminato la situazione relativa alle raffinerie, e proseguirà ancora i suoi esami, ma posso assicurare che in questo momento non sono state che assegnate, in via temporanea, le quote relative al 1950 e posso aggiungere che i criteri di aggiudicazione adottati dovranno subire qualche variante, sempre al fine di realizzare la migliore distribuzione, una maggiore e più

regolare sicurezza e una maggiore economicità in questo delicato campo.

L'onorevole Gortani nel suo intervento veramente pregevole sotto ogni punto di vista, per la competenza e la proprietà con la quale ha parlato, ha richiesto, richiamandosi ad un suo precedente ordine del giorno, presentato alla Camera lo scorso anno, la costituzione di un corpo specializzato delle miniere, al fine di seguire e controllare le autorizzazioni di ricerca e le concessioni di coltivazioni nel campo dei combustibili liquidi e gassosi, in quanto trattasi di una materia di grande sviluppo che richiede dal Governo un continuo aggiornamento e controllo. Posso assicurare l'onorevole Gortani, che il Ministro dell'industria e commercio ha già disposto la costituzione di questo corpo che probabilmente entrerà in funzione entro la fine di questo mese.

E passo alla risposta generale, scusandomi se sarò meno breve di quello che io stesso desidererei, essendo costretto a ricordare ed a illustrare alcuni elementi fondamentali che inquadrano le esigenze della politica petrolifera nel nostro Paese, elementi che nella stessa contraddittorietà con la quale sono stati posti di fronte al Senato, richiedono una responsabile messa a punto.

Dalla seconda metà del secolo scorso (non vi preoccupate di questa breve scorsa storica, del resto necessaria) pionieri isolati e società appositamente costituite a capitale nazionale, estero o misto, hanno svolto in Italia un lavoro lungo, paziente e tenace di ricerca di giacimenti petroliferi, più intenso nell'alto Appennino settentrionale, meno notevole, ma ugualmente operante nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia.

Tali ricerche, praticamente orientate, fino al primo quarto del secolo in corso, verso località fortemente indiziate per manifestazioni superficiali di idrocarburi, talora anche vistose, cominciarono a dare risultati a carattere industriale attorno al 1890 (abbiamo una certa storia, onorevole Braschi, e una certa modesta esperienza, quella che si fa soprattutto attraverso le delusioni e le spese; ma che è valsa a creare una élite che va estendendosi, ha le sue diramazioni e va facendo fruttare la diretta esperienza acquisita attraverso duri anni di lavoro) con una produzione di qualche migliaio di tonnellate di petrolio associato a gas naturale. Questo ultimo trovò impiego *in situ*, per l'azionamento degli impianti



ti meccanici di perforazione ed altri usi di cantiere. I giacimenti coperti e posti in coltivazione, erano per altro, di entità modestissima. Di fatto, le produzioni annue oscillarono, nel primo decennio del secolo in corso, intorno ad una diecina di migliaia di tonnellate di petrolio ed una diecina di milioni di metri cubi di gas. Frutto di questa attività privata fu la installazione di una prima raffineria a Fiorenzuola d'Arba, per il trattamento degli olii grezzi nazionali, alla quale fece seguito qualche altra, per cui si potè dire che l'« industria italiana del petrolio era creata ». Successivamente, il problema ha subito due svolte di decisiva importanza: l'una iniziata, praticamente, al termine della prima guerra mondiale; l'altra iniziata nel 1944, con la scoperta del primo giacimento notevole di gas nella pianura padana. Con la fine della prima guerra mondiale, si delinea lo spostamento radicale nei criteri e negli orientamenti della ricerca petrolifera, gettandosi le basi per il conseguimento della seconda fase. L'area occupata dalla catena appenninica e dalle sue propaggini, già campo di lunga e severa attività, nella quale si erano cimentate tante generazioni, seguendo l'erroneo miraggio delle manifestazioni superficiali degli idrocarburi, si rivela alfine come la meno adatta alle ricerche, perchè quelle manifestazioni avevano in sostanza degradato e pressochè esaurito nel tempo geologico i giacimenti, appunto per mancanza di una efficace copertura preservatrice. L'esperienza dei lunghissimi decenni precedenti aveva inoltre largamente dimostrato che l'intenso giuoco delle forze magnetiche lungo quell'area aveva disturbato notevolmente e spesso sconvolto le originarie formazioni sedimentarie, rompendo, fratturando e disperdendo in lembi isolati di scarsa consistenza, quegli strati porosi favorevoli all'adunamento petrolifero, la cui presenza, per favorevoli caratteristiche di potenza e continuità quali « rocce serbatoio », sulle quali tanto lungamente e dottamente si intrattenne il senatore Gortani, rappresenta uno dei presupposti essenziali all'esistenza dei giacimenti petroliferi a carattere industriale.

A somiglianza dunque di quanto l'esperienza aveva dimostrato, nei confronti, ad esempio, dell'arco esterno dei Carpazi (Borislaw) e altrove, bisognava orientarsi verso le « zone marginali » od esterne, lungo le avansosse, al sollevamento montuoso che, per condizioni più favorevoli di

intensa sedimentazione o naftogenesi, notevole potenza della pila sedimentaria, presenza di rocce serbatoio, buona copertura tectonica e più tranquilla, meglio affidassero il successo della ricerca.

Su queste basi, il compianto geologo petrolifero ingegner Porro — largamente apprezzato in campo internazionale — fu il primo ad indicare appunto, verso la fine della prima guerra mondiale, la pianura padana quale futuro, più promettente campo dell'attività di ricerca petrolifera nel nostro Paese. Questo nuovo orientamento fu poco appresso sottolineato dal nostro mondo scientifico ed industriale, largamente accorso al 36° Congresso geologico italiano, tenutosi a Piacenza nel 1923, nel quale il problema venne appunto trattato.

Intorno agli anni 1925 e 1927, due iniziative private si avventurarono già a sondaggi profondi nella pianura padana marginale: l'una a Carpineto (Società Petroleum italicum) raggiungendo i 1.450 metri — notevoli per l'epoca — e l'altra a Potenzano (Società Silvio Ballerini e C.). Alcuni anni appresso anche la Società Petroli d'Italia si cimenta in sondaggi di ricerca nella pianura alessandrina.

Timidi sembreranno oggi, ma pur arditi furono allora, questi tentativi condotti con bravura, anche se non confortati dal successo, per l'assenza di quei metodi scientifici di indagine di cui noi oggi disponiamo.

Notevole conforto alle nuove vedute venne pure dagli studi condotti con larghissimo concorso dai privati sul giacimento di Salsomaggiore (Parma) lungo la fascia marginale preappenninica, che, pur essendosi rivelato notevolmente disturbato e quasi privo di copertura e perciò in fase inoltrata di naturale esaurimento, permise di accertare la presenza del petrolio completo o primario in un notevolissimo complesso di terreni sedimentari porosi, langhiano-oligocenici, accentuando fondatissime speranze sulle prospettive favorevoli dell'antistante pianura padana.

L'orientamento verso le nuove aree rivoluzionava però il problema della ricerca petrolifera in tutte le sue varie fasi, per le profonde innovazioni che si rendevano necessarie nella sua organizzazione, nei suoi metodi, nei mezzi da impiegare nella sua durata, nelle notevoli profondità da raggiungere, nei notevolissimi capitali da impiegare, dovendo operare in un campo (pianura

padana) nel quale manca il soccorso della geologia e delle manifestazioni su superficie, la ricerca petrolifera vede esaltati al massimo i suoi procedimenti induttivi, e ciò impone una maggiore visione spaziale del problema nei suoi addentellati più lontani, la disponibilità di maggiori aree operative e il ricorso ad una mole considerevole di indagini tecniche e scientifiche di ogni genere, che precedono, accompagnano e seguono il lavoro risolutivo del sondaggio.

L'imponenza del problema risulta già dalla necessità di dover decifrare, riconoscere e vagliare ai fini pratici della ricerca, i dati delle formazioni geologiche nascoste sotto i 50 mila chilometri quadrati, almeno, della pianura e individuare le zone di interesse industriale favorevoli per presupposti nafto-geneci, rocce serbatoi, coperture, strutture. Nè tutto ciò è contenuto nei limiti di una sistematica uniforme per l'intera pianura, chè, anzi, in dipendenza delle sedimentazioni geologiche subite dal bacino di sedimentazione, nelle varie parti da cui esso risulta costituito, notevoli appaiono già fin da ora le differenziazioni tra settore e settore.

Il gas naturale, ad esempio, è stato trovato, in un livello geologico di un settore della pianura; non è stato invece trovato nello stesso livello geologico di altro settore della stessa pianura. In uno stesso settore, in corrispondenza allo stesso livello geologico, qualche giacimento accusa pure la presenza di petrolio insieme a gas naturale; altri invece sono mineralizzati in solo gas.

Tali le promesse tecniche al problema in esame, atte a renderci convinti, in breve sintesi, della mole, invero formidabile, di lavoro che bisognerà affrontare per avviare a soluzione il problema relativo ad una sufficiente se non esauriente esplorazione della pianura padana, ai fini della scoperta del prezioso liquido in quantità industriale che rappresenta il primo obiettivo della ricerca. Se scarsi o modesti sono stati i risultati industriali conseguiti prima del 1944 dall'industria privata o statale, non è meno vero, tuttavia, che a questa data ed alla relativa svolta decisiva si arrivi da parte dei pochi organismi più importanti, con un patrimonio e con un corredo di studi, di prospezioni e di organizzazione, degno di ogni considerazione per il futuro lavoro da svolgere, patrimonio, che pur nelle difficoltà che offrono precisazioni del genere, può indubbiamente valutarsi in cifre dell'ordine di parecchi mi-

liardi. Per l'azienda statale, tenuto conto del potere di acquisto della moneta, delle epoche degli investimenti e di un modesto interesse industriale del 5 per cento, il conto spese della gestione statale delle ricerche petrolifere dell'AGIP fino al 1943 sale a 27 miliardi. Con gli ulteriori investimenti fatti fino al 30 giugno 1950, le somme impegnate dall'ente statale nel settore estrattivo degli idrocarburi, salgono a 34 miliardi. Le perforazioni fatte dall'AGIP si estendono per 270 chilometri. Anche i privati hanno svolto in ogni tempo un lavoro notevole nel settore, raggiungendo nel complesso oltre mille chilometri di perforazioni, in grandissima prevalenza, per coltivazioni. Nessuna azienda privata, però, considerata isolamente, ha fatto investimenti tanto notevoli nel settore, quanto quelli dell'ente statale.

E veniamo alla seconda fase, attraverso la quale il problema è passato dopo la scoperta fatta nel 1944 dalla Gestione Statale Ricerche Petroliere, del giacimento gassifero di Caviaga (Lodi). Giacimento notevole questo ultimo che dà una prima clamorosa conferma di importanza alle lungimiranti vedute dei tecnici, scienziati ed industriali sulla pianura padana prospettatesi, come si è visto, alla fine della prima guerra mondiale.

Dopo la guerra devastatrice, la Società Petroliera italiana (S.P.I.), che aveva svolto lavori preparatori di prima prospezione, fu la prima ad inoltrare richiesta, nel gennaio 1946, per l'ottenimento di vastissime aree di ricerca nella pianura padana. Ad essa fecero seguito numerosissime altre domande da parte di enti che operano già da tempo nel settore degli idrocarburi e da parte anche di altri organismi industriali, notevoli autoconsumatori di energia.

L'A.G.I.P., già travagliato dai problemi del dopoguerra, che ne avevano messo a repentaglio persino l'esistenza, chiese per suo conto aree anche più vaste di quelle della S.P.I., nella stessa pianura padana e nelle Marche. Sorse dunque e ingiganti in breve, negli anni 1946-47, il problema delle richieste per aree di ricerca nella pianura Padana, nell'alto Veneto e nelle Marche. Sembrò a molti interessati che con la fine della guerra ed il crollo del regime fascista, venissero a determinarsi le premesse necessarie allo sviluppo della libera iniziativa, prima notevolmente contenuta. Il problema assunse subito

aspetti di importanza e di difficoltà notevoli, per il groviglio delle numerosissime richieste, spesso fra loro interferenti e per la inusitata vastità delle aree richieste, in quanto, ad esempio, talune domande, isolatamente considerate, comprendevano gran parte della pianura Padana. Altri aspetti delicati erano connessi a talune facilitazioni e garanzie prospettate da varie richiedenti, anche a mezzo di schemi di convenzioni speciali da stipulare con lo Stato, che incidavano, per contrasto, con taluni poteri discrezionali lasciati dalla vigente legge mineraria del 1947, in facoltà della pubblica amministrazione.

Dopo due anni di incertezze e di arresto (1946 e 1947) in attesa della ricostituzione del Consiglio superiore delle miniere (non più rinnovato durante la vicenda bellica) il problema venne sottoposto a quest'ultimo, nella prima seduta di insediamento e cioè il 5 novembre 1947.

Non credo necessario farvi la storia dei lunghi e laboriosi studi richiesti dalla complessità del problema, ritenendo che si tratti di questione ben presente a ciascuno di voi, anche per la pubblicità che è stata giustamente data alle varie tesi, che, di volta in volta, affioravano.

Desidero assicurare che ormai si è giunti a predisporre uno schema che quanto prima verrà sottoposto al Consiglio dei Ministri e quindi al vostro esame, nel quale, sostanzialmente, si tende a consentire il migliore e più rapido sfruttamento di questa ricchezza nazionale, utilizzando i risultati degli studi e delle indagini già eseguite e non si escludono, per ulteriori sviluppi dell'attività in questo settore, le sane iniziative private. La progettata costituzione di un Istituto per gli idrocarburi, nel quale entreranno a far parte gli enti nazionali che già operano in questo settore, è preordinato allo scopo di riservare le prospezioni della pianura padana e le ricerche nella stessa zona allo stesso istituto. Una volta conosciuti i risultati delle prospezioni per tutta la pianura padana e i progressi delle ricerche nelle altre regioni, si potranno eventualmente chiamare a collaborare imprese private, alle ulteriori ricerche ed alla coltivazione anche dei giacimenti esistenti nella Valle Padana.

A tale uopo, l'Istituto potrà avvalersi di tutti i possibili mezzi, ricorrendo anche, se necessario, alla collaborazione delle imprese private, in ogni fase o stadio delle prospezioni, ricerche e coltivazioni. In ogni caso sarà attuato dal Governo la

manovra del prezzo dei prodotti estratti, in modo che il margine di utile possa essere in parte destinato ad attuare una vasta politica interna diretta all'abbassamento ed al livellamento dei prezzi dei vari combustibili esteri e nazionali. (*Approvazioni*).

Queste le linee generalissime del provvedimento che, come già vi ho detto, tra non molto, non appena cioè saranno ultimati alcuni ritocchi di carattere tecnico, ancora in corso, verrà sottoposto al vostro esame e alle vostre decisioni; provvedimento che, come avete avuto occasione di rilevare, si propone di consentire uno sfruttamento che risponda al massimo alle esigenze economiche della Nazione.

Dopo queste premesse che, seppure espostevi in forma sintetica, necessariamente soltanto indicativa, credo valgano a tranquillizzare molti, se non tutti, gli onorevoli interroganti e interpellanti sull'indirizzo che il Governo intende seguire in questa materia, passo a rispondere alle varie richieste.

Circa l'effettiva potenzialità e importanza delle recenti scoperte di giacimenti di idrocarburi nella pianura padana da parte dell'A.G.I.P., richiestomi da vari onorevoli interpellanti e interroganti, informo che, a parte qualche giacimento minore di scarsa rilevanza, risale, come è noto, al 1944 la scoperta del campo gassifero di Caviaga, cui hanno fatto seguito poi quelle di Ripalta e di Cortemaggiore, nel 1948, questa ultima rivelata però, pubblicamente, a sei mesi di distanza, nel 1949. A Caviaga sono stati eseguiti a tutt'oggi 18 pozzi, tre dei quali abbandonati per cause tecniche e altri tre sterili; sono attualmente in corso di perforazione altri tre pozzi a scopo esplorativo. Entro la fine del 1950 si conta di avere ultimato il 26° pozzo. La struttura ha uno sviluppo finora accertato di circa 8 chilometri, per chilometri 1 e mezzo. Il campo si trova tuttora in fase inoltrata di sviluppo esplorativo. Le erogazioni di gas naturale da Caviaga sono attualmente dell'ordine di 500 mila metri cubi giornalieri, ma si sono raggiunte punte di 700 mila metri cubi. Con i nuovi lavori previsti alla fine dell'anno si dovrebbero raggiungere produzioni potenziali dell'ordine di 1 milione di metri cubi al giorno; e, quando qui si parla di produzioni potenziali, bisogna intenderci, perchè questo non è soltanto un problema di produzione, ma anche di distribuzione, di attrezzature. Evi-

dentemente il gas, a differenza di quanto avviene per il petrolio, ove esista un gettito di produzione di petrolio prevalente, deve essere incanalato verso i suoi naturali sbocchi; quindi, occorre che le industrie, le attrezzature si mettano in condizioni di poterlo assorbire, in sostituzione di altri combustibili. E occorre che vi siano i mezzi, cioè i metanodotti, dei quali successivamente parleremo, perchè il problema è stato affrontato, e voglio sperare avviato a soluzione, in tutti i suoi molteplici aspetti. Occorrono, ripeto, i metanodotti per poter smaltire dai centri di produzione il gas e avviarlo verso i luoghi di consumo, non preoccupandosi anche se questi luoghi possono essere lontani anche centinaia o migliaia di chilometri dalle fonti di produzione.

Nel giacimento di Ripalta, scoperto nel 1948, sono stati finora eseguiti 3 pozzi, uno dei quali abbandonato per cause tecniche. Sono in corso di esecuzione altri due pozzi ed un terzo è di prossima installazione. Al termine del 1950, si conta di avere ultimato il decimo pozzo.

La struttura di Ripalta, in fase iniziale di sviluppo esplorativo più arretrato rispetto a Caviaga, copre geofisicamente una superficie pari all'incirca alla metà di quella di Caviaga. La riscontrata potenza dei terreni produttivi, specie nel pozzo n. 3, lascia tuttavia presumere che l'importanza di questo giacimento rispetto a quello di Caviaga sia ben superiore di quanto non lasci prevedere il semplice rapporto delle aree occupate dai due giacimenti. Ripalta eroga attualmente al consumo circa 200 mila metri cubi di gas naturale al giorno; con la fine del 1950, attraverso i lavori in corso, è prevista una potenzialità produttiva del campo dell'ordine di 800 mila metri cubi giornalieri.

Ed ora passiamo a Cortemaggiore, sul cui nome si è accesa la scintilla di vaste polemiche, non sempre serene e obiettive. A Cortemaggiore due pozzi vennero iniziati dall'A.G.I.P. nel 1948, in corrispondenza ad una struttura geofisicamente individuata. Uno dei due pozzi, il n. 2, era diretto all'esplorazione dei terreni geologici del Messiniano, riconosciuti produttivi di gas naturale a Caviaga; l'altro invece, il n. 1, era diretto all'esplorazione profonda, oltre i 3 mila metri, delle formazioni longhiano-oligoceniche verso le quali, come si è accennato, sono orientate le nostre più grandi speranze. Quest'ultimo pozzo aveva, nel dicembre 1948, attraversato la formazione

del Messiniano, riconoscendo, in una prova di strato, la presenza di petrolio, (del quale vennero estratti circa 2 mila litri) alla profondità di circa 1590 metri, dopo aver superati due altri complessi strati grafici porosi, produttivi di gas, a livelli superiori. Dopo la scoperta, il pozzo proseguì nel suo ulteriore approfondimento, raggiungendo i 1900 metri. Essendosi venute a determinare, nell'aprile del 1949, condizioni di necessario arresto nella ulteriore perforazione, per ragioni di ordine tecnico, l'A.G.I.P., che non aveva, giustamente, ritenuto di eseguire migliori accertamenti, nel dicembre del 1948, decise di procedere a prove di produzione. Così, nei giorni 6 e 7 giugno 1949, vennero eseguite le prime esperienze sommarie di portata, alla presenza di un ingegnere capo del corpo delle miniere, ottenendo una produzione giornaliera inferiore a 6 metri cubi di olio, minore, quindi, a 5 tonnellate, e una contemporanea erogazione di 70 mila metri cubi di gas nelle 24 ore. Le prove di produzione al pozzo vennero successivamente intensificate. In casi estremi, variando le condizioni di esperienza, si raggiunsero produzioni dell'ordine di 40 e perfino di oltre 100 tonnellate giornaliere di olio. Dopo questi ultimi risultati, un'invasione di melma tenuissima, arrestò la produzione di olio e proseguì invece l'erogazione di solo gas. Ripristinata la situazione normale nel pozzo, si conseguirono nelle ultime prove produzioni giornaliere dell'ordine di 6-12 tonnellate. La contraddittorietà dei risultati e talune altre considerazioni di ordine tecnico lasciano tuttora incerti sul comportamento e sulla natura del giacimento dal punto di vista petrolifero, sicchè la situazione non può dirsi ancora definitiva nei suoi termini tecnici e industriali. Tale è il comportamento del pozzo n. 1. Su dieci pozzi finora eseguiti nel campo di Cortemaggiore, solo tre risultano indiziati per petrolio, mancando questo invece negli altri e ciò in dipendenza della natura del giacimento che presenta in zone diverse la fase gassosa e la fase liquida (petrolio) degli idrocarburi. Così, anche il pozzo n. 3 ha rivelato olio in quantità più ridotta rispetto al pozzo n. 1; il pozzo n. 8, di recentissima ultimazione, (maggio 1950) risulta favorevolmente indiziato, in quanto alcuni campioni di roccia (quelli normalmente chiamati « carote ») prelevati sulle pareti si sono rivelati bene impregnati di olio. Nessuna prova di produzione è stata però ancora intrapresa in questo pozzo.

I pochi dati finora acquisiti sul campo, attraverso il modestissimo numero di sondaggi eseguiti non consentono di farsi una idea chiara circa l'esatta localizzazione del petrolio, variabili essendo in certo qual modo le caratteristiche degli stati produttivi, che talora non consentono neppure di fare chiare correlazioni tra i dati stratigrafici di un pozzo con quelli dell'altro. Sebbene non manchino motivi per un certo ottimismo, nulla o ben poco può dirsi ancora sulla consistenza del campo di Cortemaggiore in fatto di petrolio del Messiniano e solo bisognerà attendere che un ulteriore considerevole sviluppo di lavori, con l'esecuzione di alcune altre diecine di pozzi, possa darci migliori ragguagli ed orientamenti al riguardo. La questione riveste tanta maggiore importanza, in quanto il sistema di sfruttamento cui dovrà essere assoggettato il campo dipenderà proprio dalla presenza o meno di olio, in grandi quantitativi industriali, dovendosi in caso favorevole, evitare un indiscriminato sfruttamento gassifero del campo, per subordinarlo, invece, a quello petrolifero. Quanto al gas naturale racchiuso nel giacimento, è anche per esso prematura e lontana la possibilità di definire una cubatura sia pure a carattere indicativo del giacimento, in quanto il campo di Cortemaggiore trovasi in fase di prima esplorazione. Non si hanno dati, quindi, sulla delimitazione del campo e sulla consistenza e le caratteristiche dei terreni produttivi e delle mineralizzazioni, variabili, in genere, le une e le altre, da zona a zona del campo. Si può solo affermare che a Cortemaggiore ci si trova in presenza del più grande campo gassifero finora scoperto nel nostro Paese e la cui presumibile consistenza, di notevole importanza industriale, tende a rivelarsi ben superiore agli altri due campi di Caviaga e Ripalta presi insieme. Incertezze regnano ancora sulle dimensioni stesse della struttura. La sua produttività, secondo l'asse maggiore, è stata finora riconosciuta per nove chilometri, mentre, trasversalmente, la fascia mineralizzata è tuttora ignota, essendo in corso le relative sezioni trasversali di sondaggio. Prudenzialmente, si può ritenere che essa non sia inferiore, mediamente, ai due chilometri e mezzo. Si è già accenato che i pozzi finora eseguiti in questo giacimento sono 10. Lavorano in continuità nel campo 5 apparecchi di perforazione, che sono di proprietà della gestione statale delle ri-

cerche, mentre son in corso le postazioni per altre due sonde di privati che eseguiranno lavori a contratto su commissione dell'A.G.I.P. Può ritenersi attendibile che con la fine del 1950 i pozzi ultimati raggiungono le venti unità. Uno dei pozzi in stato avanzato di perforazione è diretto a raggiungere la maggiore profondità possibile, eventualmente vicina o superiore ai 4.500 metri, per esplorazioni dei terreni profondi di un nucleo strutturale di Cortemaggiore, e cioè in quella regione langhiano-oligocenica, indiziata per il petrolio, cui si è più volte accennato. La perforazione, condotta con personale americano dalla società « Santa Fè-Drilling Corporation » ha raggiunto i 3.400 metri. Sono state riscontrate manifestazioni importanti di idro-carburi al di sotto del Messiniano produttivo, al limite circa della profondità raggiunta, e però, tra breve, tale sonda, senza presumere di poter dire, per sé sola, una parola decisiva al riguardo, potrà darci notizie interessanti in merito alle sperate mineralizzazioni degli strati profondi della pianura padana. I terreni produttivi prevalentemente gassiferi finora riconosciuti a Cortemaggiore riguardano il Messiniano e sono compresi, come quelli di Caviaga e Ripalta, tra i 1.500-1.700 metri. La potenzialità produttiva attuale in fatto di gas naturale a Cortemaggiore può ritenersi dell'ordine di un milione di metri cubi al giorno; ma con la esecuzione dei lavori previsti, raggiungerà, prevedibilmente alla fine del 1950, un paio di milioni di metri cubi giornalieri. Qualora però il campo produttivo del Messiniano dovesse rilevare la presenza di apprezzabili o augurabilmente notevoli quantità industriali di petrolio, riserve dovrebbero farsi sulla effettiva razionale erogabilità dei quantitativi di gas suddetto, da contenersi in tal caso in limiti minori. Insieme con lo sviluppo dei lavori per la messa in valore dei tre grandi giacimenti di Caviaga, Ripalta e Cortemaggiore, la gestione statale delle ricerche ha in corso di attuazione due nuovi sondaggi di ricerca propriamente detta. Uno di essi è stato intrapreso recentemente in Soresine, in provincia di Cremona, circa dodici chilometri ad oriente del giacimento di Ripalta, con un apparecchio per 2.500 metri, di proprietà dell'ente statale. L'altro sondaggio, ubicato nella struttura geologica di Conegliano Laudense (Milano), geofisicamente individuato a 5 chilometri ad ovest di Caviaga, verrà iniziato nel mese in corso e verrà desti-

nata ad esso una macchina di 2.000 metri di profondità da parte di una ditta privata su commissione dell'A.G.I.P.

Nell'impossibilità di poter dare una risposta esauriente a vari onorevoli interroganti, in merito alle riserve di gas contenute nei tre giacimenti di rilievo finora scoperti dall'A.G.I.P. nella valle padana, si può, tuttavia, con ogni riserva e a carattere puramente indicativo affermare che essi, quando saranno entrati in pieno sfruttamento, potranno consentire erogazioni dell'ordine di un miliardo o di un miliardo e mezzo di metri cubi di gas naturale annui, per un periodo dai dieci ai quindici anni. E devo altresì dire che l'A.G.I.P., dal 1948, ha notevolmente ampliato la propria organizzazione e i programmi di lavoro. In aggiunta a sette impianti di media potenzialità fino a 1.500 metri, la gestione statale delle ricerche ha oggi in attività 10 macchine di perforazione proprie, capaci di superare i 1.500 metri. Un'altra macchina è in corso di rammodernamento, altre due sono in arrivo dalla Germania. Si hanno così oltre 7 macchine; altre 13 macchine per medie, grandi e grandissime profondità, cui dovrebbero aggiungersi altre tre o quattro macchine che si ha in animo di ordinare all'industria nazionale, se i prototipi risponderanno, come speriamo, alle esigenze del lavoro. Altre 6 macchine di perforamento lavorano già o sono in montaggio nei campi dell'A.G.I.P., su commissione di lavoro di quest'ultima.

L'A.G.I.P. ha gradualmente potenziato al massimo il lavoro di rilevamento geofisico, disponendo oggi di 10 squadre di ricerca geosismica impegnate, due delle quali proprie, 5 americane, una inglese, una francese, una del Politecnico di Milano; 9 delle suddette squadre operano nella pianura padana ed una nelle Marche, altre 2 squadre geofisiche operano nella pianura padana e l'A.G.I.P. ha portato il proprio personale nel settore estrattivo e 160 unità, trasferendo la direzione generale mineraria a Milano.

È naturale che il potenziamento dei quadri sia un problema molto delicato in questo settore, in cui non sono possibili le improvvisazioni.

L'attuale febbrile lavoro procede, tuttavia, con ordinata disciplina, con grande abnegazione e bravura da parte del personale, nè bisogna credere che con uno sviluppo notevole delle perforazioni su giacimenti d'alta pressione, il lavoro possa andare sempre immune da incidenti che non sempre

bontà di materiale, bravura di uomini, mezzi di prevenzione in opera, riescono ad eliminare del tutto. Incidenti ed eruzioni sono all'ordine del giorno in tutte le regioni petrolifere del mondo; la letteratura è piena di fatti del genere, in tutti gli Stati, anche presso gli Stati Uniti d'America che in fatto di tecnica estrattiva e di esperienza sono all'avanguardia del settore.

Dovrei rispondere all'onorevole Terracini che non vedo e pertanto salto la sua risposta.

Dopo l'esposizione delle possibilità produttive dell'azienda parastatale è opportuno dare uno sguardo alle altre realizzazioni conseguite nel settore, onde rispondere alle richieste degli onorevoli interpellanti e interroganti. Così, per quanto riguarda il gas naturale si deve aggiungere la produzione delle oltre 100 centrali di produzioni della bassa Valle del Po. Tra gli imprenditori di quella zona, molti furono veri e propri pionieri del metano in Italia che hanno saputo con limitatezza di mezzi ma con grande passione, con grande coraggio e spirito di iniziativa, costituire organismi produttivi che durante la guerra hanno fornito preziose fonti di energia al Paese e che fino allo scorso anno hanno fornito circa il 60 per cento dell'intera produzione nazionale di gas naturale, e che oggi, nel loro complesso, giungono a dare giornalmente mezzo milione di metri cubi di gas. Anche qui le cifre hanno adunque, un loro linguaggio espressivo ove si tenga conto del numero dei pozzi perforati (circa 2 mila, di cui un migliaio ancora in attività) nonchè della rete di metanodotti (quasi 600 chilometri) costruita in collaborazione con l'ente nazionale metano, rete con la quale è stato fatto il primo esperimento in Italia d'impiego del gas metano per usi industriali, e che recentemente si è spinta fino al porto industriale di Porto Marghera, con uno sforzo finanziario di 700 milioni di lire.

Il Governo conosce le difficoltà contro cui oggi lottano queste medie e piccole industrie del metano che hanno una produttività media dei pozzi di soli 500 metri cubi circa al giorno, che hanno molte difficoltà per lo scarico delle acque e che hanno costi di produzione elevati.

Dico a questi benemeriti dell'industria del metano che il Governo non solo nell'impostazione della politica economica degli idrocarburi non ha ovviamente nessuna intenzione aggressiva nei confronti delle loro posizioni, ma che anche cercherà di andare, nei limiti delle possibilità, loro incon-

tro, affinché le loro aziende possano continuare a vivere ed anche a potenziarsi qualora dimostrino, di possedere la necessaria capacità tecnica e finanziaria, naturalmente nel quadro della generale politica dell'Istituto idrocarburi prima menzionato.

Sempre nel campo della produzione nazionale di gas naturale vi è da tener conto del giacimento di Montalbano, nel ferrarese, scoperto e coltivato dalla S.P.I., che oggi eroga circa 40.000 metri cubi di gas e che è capace di erogare 800 mila metri cubi giornalieri. Alla fine del 1950, si avrà, quindi, una capacità produttiva nazionale di 4 milioni, 4 milioni e mezzo di metri cubi giornalieri di gas naturale; mentre alla fine del 1951 si raggiungeranno i 6, 7 milioni di metri cubi giornalieri. Ciò non significa, naturalmente, immediato avvio al consumo, in quanto gli assorbimenti seguono con qualche ritardo e, perchè non dirlo?, con qualche difficoltà, i notevoli incrementi produttivi.

Le cause sono molteplici e facilmente intuibili, faticose essendo le fasi attraverso le quali si realizza la graduale sostituzione del gas alle precedenti fonti energetiche. Le cifre della produzione di gas naturale seguono nel nostro paese una curva rapidamente crescente. Si sale dai 17 milioni di metri cubi nel 1938 ai 42 nel 1945 ed a 234 milioni nel 1949. Per il 1954, al termine cioè del piano E.R.P., sulla base degli attuali programmi in corso di realizzazione e senza cioè, gli apporti di altri programmi privati, extra a quelli della azienda statale, le produzioni e i consumi dovrebbero raggiungere le cifre dell'ordine di due miliardi di metri cubi di gas naturale. In base ad una progettazione si possono prevedibilmente assumere le seguenti cifre di orientamento per settore: circa 600 milioni di metri cubi verrebbero assorbiti dalle centrali elettriche; 100 o 150 milioni di metri cubi verrebbero assorbiti da usi chimici; 100 o 150 milioni da usi domestici; 75 milioni da autotrazioni; 30 milioni dai consumi interni dei cantieri estrattivi; un miliardo o un miliardo e 100 milioni da usi industriali diversi.

Naturalmente questi sono elementi di larga approssimazione. Il servizio di raccolta, trasporto e distribuzione del gas naturale è attualmente disimpegnato da 3 distinte reti di metanodotti.

La *rete medio-padana*, gestita dalla Società nazionale metanodotti (S. Na. M.), controllata dall'A.G.I.P., collega con vari tronchi i 3 più impor-

tanti giacimenti e gli altri minori della Gestione statale petroli, da una parte con le città emiliane, ad ovest di Reggio Emilia, e dall'altra con il laborioso centro industriale milanese e la città di Novara. Tale rete ha uno sviluppo complessivo di oltre 400 chilometri ed una potenzialità attuale di trasporto pari ad un milione ed 800 mila metri cubi giornalieri.

La *rete orientale padana* è gestita dall'Azienda italiana metanodotti padani (A.M.P.), nella quale partecipano a parità (50 per cento) l'Ente nazionale metano e i privati produttori del Polesine. Essa è al servizio della produzione della bassa pianura padana, convogliando da una parte ai principali centri del Veneto, ivi compresi quello industriale di Marghera, e dall'altra parte a Ferrara. Tale rete ha uno sviluppo di oltre 500 chilometri ed una potenzialità attuale di trasporto pari ad un milione o un milione e 100 mila metri cubi giornalieri.

La *rete appenninica*, gestita dalla Società idrocarburi nazionali (S.I.N.), collega praticamente in un unico tratto i giacimenti di Malalbergo (Ferrara) della Società petrolifera italiana e con i campi degli appennini (Pietramala ecc.) della S.I.N. con Bologna e Firenze. La lunghezza di questa rete è di 120 chilometri, la sua potenzialità massima di trasporto, in qualche tratto, è pari a 90 mila metri cubi giornalieri. Le altre reti raggiungono uno sviluppo di circa 1.000 chilometri, ed hanno complessivamente una potenzialità di trasporto di almeno 3 milioni di metri cubi giornalieri.

Di gran lunga preminenti sono gli ulteriori sviluppi previsti nella rete medio-padana dell'A.G.I.P., rispetto alle altre. Sono stati iniziati infatti i lavori per la costruzione di un nuovo grande metanodotto da dodici pollici, che dovrà collegare Cortemaggiore con gli altri giacimenti del Lodigiano e raggiungere nuove condotte di vario diametro, saldantesi a metanodotti esistenti in altri centri industriali lombardi, quali Brescia, Seregno, Erba, Como, Varese. L'opera dovrebbe essere completata entro la fine del 1950 o ai primissimi del 1951, portando la lunghezza della rete medio padana a oltre 700 chilometri e la sua capacità di trasporto a 5 milioni di metri cubi giornalieri. In epoca successiva, ma con un programma ugualmente accelerato, da attuarsi prima del 1953, è previsto il collegamento con metanodotti degli attuali centri produttivi medio pa-

dani con Torino e Genova, per convogliare un milione di metri cubi di gas a ciascuno dei due centri industriali suddetti.

Il programma nazionale di tutte le tre reti di metanodotti, in base alle attuali previsioni, dovrebbe raggiungere uno sviluppo complessivo di chilometri 1800 ed una potenzialità di trasporto totale per 7-8 milioni di metri cubi giornalieri di gas naturale entro il 1953. Ci si è con ciò intrattenuti sul problema estrattivo degli idro-carburi gassiferi, che allo stato delle cose rappresentano il settore nel quale prospettive di rilievo sono possibili.

Le produzioni nazionali di petrolio e gasolina insieme risultano inferiori per gli anni 1948-49 alle 10 mila tonnellate annue. I nuovi giacimenti di gas del Lodigiano sono poverissimi (Caviaga) ovvero privi e (Ripalta) di prodotti condensabili. Cortemaggiore, invece, può fornire apprezzati quantitativi di gasolina, che possono giungere fino a 130 grammi per metro cubo di gas. Visto il notevolissimo incremento che hanno subito in questi ultimi tempi i programmi per la messa in valore di questi ultimi giacimenti, è verosimile prevedere produzioni annue dell'ordine di 130-140 mila tonnellate di gasolina. Un impianto di degasolinaggio, capace di trattare 3 milioni di metri cubi giornalieri di gas naturale, è stato ordinato in America e la sua entrata in esercizio è prevista per i primi mesi del 1951.

Alle attuali produzioni di gasolina dovrebbero aggiungersi le produzioni di petrolio grezzo per le quali, invero, allo stato delle cose, è troppo aleatorio fare previsioni di sorta, pur non essendo da escludere che possono conseguirsi nel futuro produzioni annue anche uguali a quelle della gasolina.

Tale la portata dei nuovi ritrovamenti di idro-carburi nella Valle Padana. Queste le prospettive di produzione, infatti, di petrolio (gasolina compresa), e gas naturale, consentite dalle conoscenze e dai programmi in corso, potendo, evidentemente, le cifre esposte subire anche notevoli spostamenti in seguito all'intervento di altre attività operative e di nuove scoperte che sono nell'augurio di tutti. Con ciò ho risposto alle analoghe richieste avanzate dagli onorevoli Fabbri e Bo. Da quanto esposto risulta che l'acceleramento dei programmi dell'organo statale petroliferi estrattivi come è nella richiesta degli onorevoli

intepellanti, è già in atto e più ancora lo sarà nel futuro.

Quanto alle particolari utilizzazioni del gas naturale, raccomandate dagli onorevoli interroganti, va osservato che produzioni di energia termoelettrica da gas sono già state realizzate ed altre lo saranno, come si rileva dai dati del consumo sopra esposti, che prevedono appunto per il 1954, una erogazione di circa 600 milioni di metri cubi di gas all'industria elettrica.

È stato chiesto se il Governo non ritenga indispensabile seguire nella ricerca del petrolio « il metodo ordinato e sereno delle aziende che sorgono tra penuria di mezzi e volontà di uomini, in modo che le eventuali prime risorse creino i mezzi e incoraggino a perseverare nel lavoro ». Ritengo ormai superate queste preoccupazioni; comunque, ritengo doveroso segnalarvi che nel campo petrolifero non è neppure concepibile una gestione a tipo artigiano. Conviene al riguardo considerare che il costo di un pozzo di ricerca può salire da alcune decine di milioni ad oltre 200 milioni, a seconda della profondità. Una sola squadra geosismica a riflessione, e cioè del sistema geofisico più moderno, costa fino a 120-140 milioni per anno. Nè è molto il lavoro che una squadra può eseguire in un anno. Un metanodotto, a seconda del suo diametro, portata e lunghezza, costa da alcuni milioni fino ad oltre 12-15 milioni a chilometro. Si tenga presente, infine, che dei pozzi in ricerca ubicati nelle condizioni più favorevoli solo uno su tre risulta mediamente produttivo; di quelli ubicati in zone semplicemente indiziate, solo un pozzo su nove risulta mediamente produttivo. L'impostazione modernissima scientifica della ricerca con largo concorso della geologia, geofisica ed altre scienze affini non ha eliminato, ma solo ridotto, l'alea della ricerca di un buon 20-30 per cento, facendo cioè passare i casi medi di successo dal 5 per cento, (impostazioni empiriche della ricerca), al 25-35 per cento nei casi più favorevoli e fortunati. Ecco perchè, onorevoli interpellanti, la vostra raccomandazione non potrebbe che risolversi favorevolmente, solo per le aziende più modeste e marginali operanti nel settore; assumendola come programma si avrebbe invece un sicuro rinvio delle realizzazioni nei settori che viceversa appaiono urgenti. Ed è proprio in vista della sua vastità e urgenza che, per una soluzione realistica del problema, in tutto il territorio nazionale dobbiamo attenderci



cifre complessive di spese dell'ordine di molte decine di miliardi per sole ricerche, e di varie centinaia di miliardi per la valorizzazione di giacimenti, augurabilmente scoperti in gran numero. Altri fattori necessari riguardano, come si è accennato, il fabbisogno di macchine, mezzi e attrezzature di ogni genere, che si rivela formidabile e i complessi organizzativi di cui disporre e non ultimi i quadri, e con essi l'ausilio di quella maturità tecnica che andiamo acquistando in sempre maggiore misura pur essendo il nostro Paese pressochè nuovo, malgrado la lunga preparazione, ai grandi problemi petroliferi estrattivi. E qui vorrei aggiungere che una delle maggiori esigenze è naturalmente quella del coordinamento di tutti gli sforzi e di tutte le iniziative. Per quanto ho già detto, assicuro che nessuna modifica o alterazione, o rettifica palese o dissimulata è prevista, per quanto ha attinenza alla disponibilità dei giacimenti minerari, nei poteri dello Stato, come sancito dalla vigente legge mineraria del 1927. Lo Stato rimane sempre libero e sovrano, nel modo più assoluto, di accordare o non a terzi, cittadini o enti sociali che siano, diritti minerari di ricerca e di coltivazione, così come di poterli revocare, quando si verificano quelle inadempienze che sono previste dalla stessa legge mineraria del 1927, la quale attribuisce allo Stato i più ampi poteri di vigilare lo sfruttamento del sottosuolo, sia sotto l'aspetto tecnico ed economico, principi indubbiamente che saranno ribaditi nella nuova legge che prossimamente vi sarà sottoposta. Il problema esaminato ci ha indotto a prospettive prudenziali di grande importanza relativi soltanto ad epoche ravvicinate e sulla base dei giacimenti minerari già scoperti. Guardando molto più lontano, una notevolissima dilatazione di quelle prospettive rientra nell'ordine naturale della evoluzione del settore. Problemi di importanza, sorgono: guardando, ad esempio, alle aperte ed apertissime possibilità produttive in fatto di metano, di gasolina e, perchè no, di petrolio, l'immissione al consumo di notevoli e sempre crescenti quantitativi di tali prodotti, ricavati dal sottosuolo nazionale, non avverrà senza ripercussioni talora delicate su tutto il nostro apparato produttivo, anche per settori, e su tutto il nostro problema sociale.

Facile, ad esempio, vedere le ripercussioni che il problema avrà su tutta la nostra industria di raffinazione degli olii minerali in fase di poten-

ziamento, in base al programma O.E.C.E., per raggiungere la capacità di trattamento per otto milioni di tonnellate annue di grezzo nel 1954, di cui prima abbiamo parlato. A non considerare che i soli prodotti di testa e di coda del trattamento di raffinazione — benzine più o meno leggere e olio combustibile — i riflessi del settore estrattivo nazionale in ordine alle quantità e ai prezzi delle concorrenti gasoline e gas naturali potranno essere notevolissimi.

Abbiamo poi i rapporti di equivalenza tra le varie sorgenti energetiche. Così un metro cubo di gas naturale, avuto conto dei rendimenti, è pari, rispettivamente, ad un chilogrammo e mezzo di carbone; a 0,900 — un chilo, di olio combustibile, a due chilovattore e mezzo o 2,75. Abbiamo costi differenziati delle varie forme di energia e costi di produzione conseguentemente differenziati, per le varie industrie di uno stesso settore che utilizzano fonti energetiche diverse. Daremo un vantaggio alle industrie che saranno in grado, per ubicazione favorevole, di utilizzare il gas naturale, cedendolo loro a più buon mercato? Faremo chiudere i battenti a quelle altre unità industriali dello stesso settore che non saranno in grado di potersi avvantaggiare di tale beneficio? Favoremo una esaltazione sempre più accentuata della industrializzazione in una regione, con trasferimento magari di altri impianti creati prima altrove? Come sottacere le difficoltà di assorbimento che si andranno man mano accentuando col tempo nella regione più produttiva? E avranno poi interesse, aggiungo, i vari settori industriali ad assorbire in effetti queste fonti di energia?

È evidente che l'apparato produttivo nazionale, abbandonato al gioco dell'indiscriminato favore di una situazione di contingenza potrebbe subire ripercussioni notevoli e deleterie nelle sue varie parti. Le differenze di costi delle varie forme di energia sono troppo notevoli per non dover scontarne le ripercussioni cui sopra ho accennato.

Basta fare riferimento al costo della energia elettrica, cioè alle enormi differenze che esistono tra regione e regione del nostro Paese, elemento questo che, a mio avviso, incide in modo decisivo sulla difficoltà di industrializzazione di certe regioni, e in particolare sulla industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. È evidente che abbiamo interesse a far sì che queste possibilità naturali del nostro Paese vengano equamente ripartite e vengano a costituire una benedizione

per tutti e nell'uguale misura, anzichè una benedizione per pochi favoriti e un danno, anzi un ulteriore danno, per coloro i quali si trovano già in condizioni di particolare sfavore.

Due sono i rimedi, primo: una tassazione fiscale differenziata per livellare le situazioni economiche; ma questa arma si rivela di difficilissima applicazione e oltre tutto deprime e solleva recriminazioni senza fine. L'altro rimedio consiste in una capacità di manovre sui prezzi, sulle destinazioni delle produzioni complessive dei singoli prodotti. Questa arma non può che risiedere nelle mani dello Stato anche perchè ad esso è connesso il compito dell'auspicato equilibrio fra le aree di maggiore prosperità industriale ed economica è quelle depresse.

Tale facoltà di manovra deve naturalmente comprendere oltre i giacimenti, i mezzi di trasporti (oleodotti, gasdotti). Lo Stato dovrà all'occorrenza, anche assumersi il compito di far beneficiare delle nuove fonti di energia anche il centro-sud, con l'eventuale esecuzione di metanodotti di lunga portata.

Molte sono le altre regioni italiane favorevolmente indiziate in fatto di petrolio e gas naturale oltre alla pianura padana.

Così dal punto di vista sedimentario, biologico, e tectonico notevoli appaiono le analogie per nafto-genesi, rocce serbatoio e coperture fra la • avanfossa adriatica al sollevamento appenninico e l'avanfossa padana che con la prima forma una stessa unità tectonica.

Fortemente indiziati in fatto di idrocarburi appaiono quindi, con le Marche e l'Abruzzo, buona parte delle Puglie e della Lucania lungo la fossa Bradanica.

Fondatissimi e di notevoli possibilità si rilevano i tre supposti petroliferi favorevoli della Sicilia, dove la ricerca appare tuttavia molto impegnativa per il sovrapporsi di panorami strutturali affatto diversi.

Bacini di minore importanza, ma tuttavia degni di considerazione, interessano la fascia pedemontana tirrenica dell'Appennino e quella jonica della Calabria.

Molte e, di importanza, si rilevano le domande di ricerca già presentate da numerosi Enti privati e pubblici, nazionali ed esteri per queste aree extra padane e recentemente ho dato istruzioni perchè, previa istruttoria in concorrenza, là dove questa soccorra, si provveda senz'altro e con sol-

lecitudine all'assegnazione dei permessi sulla base di precisi obblighi di lavoro almeno per le aree di più vasta estensione.

Il campo di ricerca offerto dalle regioni centro meridionali ed insulari appare molto vasto e promettente per lo sviluppo di numerose iniziative di ricerca che il Governo vuole incoraggiare, perchè proprio dalla risoluzione del primordiale problema dell'energia dipende in grandissima misura il risollevarlo economico e sociale di quelle aree depresse.

Al riguardo il Governo desidera dare le più ampie assicurazioni che nelle regioni centro meridionali e insulari ogni possibilità intesa comunque a limitare o contenere o escludere dall'attività estrattiva degli idrocarburi le imprese private nelle suddette regioni deve senz'altro essere scartata, salvo talune limitate zone già da tempo assegnate o da assegnare agli Enti statali.

Lo Stato si riserva tuttavia di intervenire nelle suddette regioni, con la salvaguardia beninteso dei diritti precostituiti, quando non si verificano inadempienze, laddove l'iniziativa privata dovesse dimostrarsi insufficiente od assente.

Indubbiamente, notevoli sono i problemi che debbono essere risolti, in conseguenza delle identificazione e della successiva coltivazione di questi giacimenti, ma è altrettanto indubbio che la loro esistenza, la possibilità di disporre di quantità rilevanti di questa notevole ricchezza, ci consentirà di risolvere ben altri ardui problemi che conseguono alla generale scarsità nel nostro Paese di materie prime e di fonti di energia.

Il metano, la gasolina ed il petrolio, combustibili diretti o trasformati e nel contempo materie prime per la nostra chimica, potranno e dovranno contribuire e, speriamo in notevole misura, al potenziamento della nostra economia.

Come ebbi già l'onore di precisare nel mio recente discorso alla Camera i criteri fondamentali ai quali il Governo si ispira, sicuro di interpretare il migliore interesse del nostro Paese, si compendiano: 1) nell'accelerare al massimo il ritmo delle ricerche e della coltivazione; 2) nell'assicurare il maggiore e più razionale sfruttamento, ai fini del massimo potenziamento delle nostre industrie, dei nostri trasporti, dei servizi pubblici, ecc. e il sempre maggiore assorbimento diretto e indiretto della mano d'opera; 3) nel diffonderne il più largo e conveniente impiego per usi domestici, con conseguente elevamento del livello sociale delle nostre popolazioni.

A questi principi ispiratori delle direttive dell'azione governativa in materia, deve aggiungersi il dovere da parte dello Stato di evitare che queste notevoli possibilità, almeno per quanto riguarda il loro accentramento nella valle padana, possano costituire delle facili rendite, per ristretti gruppi, a danno della collettività.

Non si tema che lo Stato voglia in questo specifico caso mutare radicalmente la sua nota direttiva economica e voglia eccessivamente imporre la sua iniziativa. Occorre tener presente che qui si tratta di notevoli risorse che possono incidere beneficamente sull'economia del nostro Paese, delle quali lo Stato, e per esso il Governo responsabile, risponde a tutta la collettività.

Occorre che da esse tutto indistintamente il Paese possa trarne beneficio, evitando situazioni di favore o di privilegio.

L'iniziativa privata, della quale non intendiamo disconoscere le benemerite, potrà operare in tutto il resto della penisola nel rispetto della nuova legge, nel mentre, come già prima brevemente annunciato, potrà pure collaborare nella stessa pianura padana, con l'azienda di Stato.

Il Ministero dell'industria ha ormai predisposto i disegni di legge concernenti la costruzione di oleodotti e gasdotti, la disciplina della ricerca e della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi e la costituzione dell'Istituto nazionale idrocarburi.

Questi provvedimenti, che in una materia tanto dibattuta e indubbiamente nuova e difficile per il nostro Paese cercano di contemperare le legittime e diverse esigenze in una direttiva di interesse generale, costituiscono un tutto organico che nei prossimi giorni sarà esaminato dalle altre Amministrazioni.

Come è corretta prassi giuridica, i disegni di legge sono ispirati al rispetto dei diritti acquisiti, in modo da consentire la pacifica continuazione del lavoro minerario, pur nel mutato regime giuridico a coloro che in base alle precedenti leggi hanno ottenuto dallo Stato permessi o concessioni in qualsiasi parte del territorio nazionale.

Onorevoli senatori, prossimamente sarete chiamati ad approvare le leggi che ci onoreremo sottoporre al vostro esame. In quella sede potrete più e meglio valutare la direttiva del Governo e confortarla della vostra autorità ed esperienza.

Senza sterili dogmatiche, al di sopra di ogni particolare visione, non dubitiamo che ancora una

volta il superiore interesse nazionale riceverà dalle vostre decisioni la più illuminata ed efficace tutela. (*Vivissimi applausi e moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta per dichiarare se è soddisfatto della risposta del Ministro.

LANZETTA. Essendo interrogante devo costringere il mio intervento entro limiti molto brevi, ma d'altra parte io sarò breve anche perchè gli stessi interpellanti hanno portato a fuoco una quantità di argomenti utili per la nostra indagine ed il Ministro ha risposto abbastanza esaurientemente. Io sono chiamato a dire se sono soddisfatto delle risposte del Ministro. Comincerò col dire che non sono soddisfatto per il ritardo con il quale il Governo ha risposto alla mia interrogazione che ho presentato nel maggio 1949.

Ho parlato della mia interrogazione e della necessità di ricevere una risposta indicativa dell'indirizzo governativo nel mio intervento del giugno 1949, in sede di discussione del bilancio dell'industria. Quindi direi che, come parlamentare, ritenermi soddisfatto per una risposta venuta ad un anno e due mesi di distanza sarebbe veramente enorme. Sono insoddisfattissimo per questo e colgo l'occasione per denunciare il malvezzo di trascurare quelle che sono le legittime attese del Parlamento da parte del Governo, che dimentica che oggi il Paese è retto a formula repubblicana, secondo la nostra Costituzione, che assegna al Parlamento funzioni importantissime e certamente non meno elevate di quelle attribuite al potere esecutivo.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzetta, noi non abbiamo pendenti che 49 interrogazioni e siccome le prime sono molto vecchie, abbiamo rivolto preghiera agli onorevoli senatori di comunicare se intendono ritirarle affinché questo non accada dopo che sono state messe all'ordine del giorno.

Dico solo questo: che da ora in avanti le interrogazioni potranno essere svolte con la massima celerità, come è dimostrato dall'esiguo numero di esse che sono pendenti, essendo solo 49.

LANZETTA. Non ho inteso dolermi della Presidenza della nostra Assemblea, nè ho inteso dolermi di un disservizio in questo ramo. Rilevavo solo come sia stato intenzionale da parte del Governo rispondere con ritardo a questa mia interrogazione, e ad alcune interpellanze presentate in argomento. Dico « alcune » e non « tutte »,

perchè alcune interpellanze potevano far comodo al Governo in un determinato momento, nel quale erano state presentate.

Ma precisata la mia insoddisfazione per il ritardo, debbo anche dire che forse il tempo, come sempre galantuomo, ha lavorato anche questa volta a favore dei galantuomini. Infatti l'indirizzo governativo del maggio del 1949 era notevolmente diverso, o, per lo meno allora vi erano forze contrastanti che avevano maggiori capacità di agire di quanto forse non abbiamo oggi. Quindi in definitiva io debbo dire che, sia pure con riserva, (perchè una riserva è naturale, e il Ministro la troverà logica) io esprimo una mia relativa soddisfazione per la parte sostanziale della sua risposta.

Se male non ho capito, per quanto riguarda la Valle padana, che era il punto di maggior dolore, i privati non hanno più gioco. Non so quei diritti quesiti, di cui ha parlato il Ministro, fino a che punto incideranno. Ho saputo per esempio che dall'anno scorso a quest'anno alcuni complessi di speculazione sono stati accontentati; vorrà dire che vedremo e assoderemo a fondo, esaminando fino a qual punto...

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Non è stata fatta nessuna concessione nè l'anno scorso nè quest'anno.

LANZETTA. Neanche alla « Edison » ed alla « Dalmine » e neppure alla « Standard »?

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Confermo che in Val Padana non vi è stata nessuna concessione a nessuno.

LANZETTA. Ne prendiamo atto. Comunque il complemento di limitazione espresso dal Ministro rivela che in altre zone le concessioni sono state fatte. Ci riserveremo di chiarire per dove siano state fatte. Comunque rimane assodato che il Governo si è impegnato di fronte al Parlamento che, nella Valle Padana, agirà soltanto lo Stato e che in un momento successivo forse agiranno i privati, ma come collaboratori dell'attività statale.

Io ponevo l'anno scorso in sede di discussione del bilancio dell'industria questo quesito: è possibile che noi, che come organizzazione statale siamo meno informati dei nostri avversari cioè degli speculatori che vogliono approfittare del patrimonio dello Stato, non dobbiamo avere un nostro inventario delle risorse minerarie in genere e di quelle di idrocarburi in ispecie? Lo Stato de-

ve conoscere anzitutto quali siano effettivamente le proprie ricchezze in questo campo, oltre che negli altri campi, appunto per esaminare come debba valorizzarle, come debba destinarle alla utilità pubblica.

L'esempio del Venezuela, l'esempio dello stesso Canada, l'esempio degli altri Paesi non calzano: quei Paesi hanno altre condizioni ambientali, hanno altre ricchezze, hanno scarsissima popolazione in rapporto al territorio, non hanno i problemi assillanti che abbiamo noi. Abbiamo il dovere anzitutto di conoscere quel che abbiamo, e l'inventario non lo può fare il privato, che agisce in funzione dei propri interessi anche se contrastanti con gli interessi della collettività; l'inventario deve farlo un organismo che direttamente ne risponda verso lo Stato. Questo organismo oggi non è che l'A.G.I.P. Il Ministro ci ha annunciato la costituzione di un altro organismo, a carattere statale sempre o parastatale, comunque agente negli interessi della collettività organizzata a Stato. Ed allora ne prendiamo atto; il nostro concetto è stato sempre questo: potremo dividerci domani, secondo le nostre diverse ideologie, sul modo di utilizzare le ricchezze del nostro sottosuolo, ma fino a che non sapremo quali sono le nostre ricchezze, finchè non avremo fatto l'inventario di quel che abbiamo non possiamo barattare quel che abbiamo nel supposto principio che sia troppo costoso fare le ricerche.

Ricordo a me stesso, perchè molti di voi certamente già lo sanno, che in passato tutti questi speculatori non hanno pensato a fare le ricerche con quella obiettività che è necessaria quando si fanno ricerche nell'interesse della nazione; hanno ricercato nel proprio esclusivo interesse e fino a che il proprio interesse era appagato. Oggi hanno tentato di usufruire del denaro speso dalla A.G.I.P., dello sforzo che l'A.G.I.P. ha compiuto in questi lavori di ricerca. Ora, non può essere lecito mettere un'azienda di Stato in condizioni di inferiorità nei confronti della speculazione privata.

Il senatore Braschi parlava di parità; ma si può parlare di parità quando si parte da condizioni di parità, ma quando si sono compiuti dei sacrifici e gli altri non li hanno compiuti, mettersi in un determinato momento a richiedere la parità, significa voler maliziosamente intervenire in quelli che sono gli interessi vitali del nostro Paese, il cui patrimonio, abbastanza scarso, deve

essere difeso da noi e da voi al di fuori e al di sopra delle ideologie che ci possono dividere. Si è parlato qui della disoccupazione, si è parlato degli interessi nazionali, si è parlato di una quantità di altri concetti che dovrebbero funzionare da paravento per l'iniziativa privata di questo o quel gruppo di speculatori. Noi, fin dall'anno scorso, avvertimmo che avremmo con tutta serenità esaminato il problema, ed eventualmente esaminato anche il problema di dare all'iniziativa privata quel posto più o meno largo che poteva essersi meritato. Ma fin dall'anno scorso avvertimmo, e rimaniamo in questo concetto, che il patrimonio dello Stato non deve essere barattato dietro il paravento di pretesti che non possiamo accettare. L'A.G.I.P. è la più potente organizzazione che ci sia oggi in Italia; è quella che ha dimostrato di voler fare e di saper fare con sacrifici enormi, che la collettività ha pagato. L'attrezzatura, l'organizzazione acquisita, i sacrifici compiuti non possono andare a favore degli speculatori privati. Essi debbono essere riservati a beneficio della collettività italiana che — ripeto — noi e voi dobbiamo difendere col massimo senso di serenità e di obiettività, mettendo da parte quelle che possono essere amicizie o interessi particolari. Non avevamo nulla in contrario, dal punto di vista ideologico, con l'onorevole Mattei che è uomo vostro ed è tra i massimi dirigenti della A.G.I.P. Noi, considerando che il problema doveva essere visto con una rigorosa obiettività, non abbiamo avuto ritegno a superare le divergenze ideologiche e ci siamo avvicinati a lui. Questa è la ragione per la quale possiamo parlare meglio informati e possiamo sperare. Siamo veramente convinti che l'A.G.I.P. si è resa largamente benemerita verso il Paese, perchè ha indicato agli italiani che in casa nostra abbiamo i mezzi per essere indipendenti. L'A.G.I.P. è oggi all'ordine del giorno della Nazione per aver reso questo grande servizio all'interesse collettivo. Penso che voi e noi non possiamo fare a meno di considerare l'A.G.I.P. a un livello molto diverso da quello al quale dobbiamo giudicare le società italiane di speculazione e anche quelle società straniere che, come già altra volta ho avvertito, non sono identificabili col popolo americano e neppure con il Dipartimento di Stato americano. Gli speculatori, siano italiani o stranieri, rimangono speculatori e da essi dobbiamo difenderci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini, per dichiarare se è soddisfatto.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Poichè l'onorevole Terracini non ha potuto ascoltare le mie dichiarazioni, penso che potrei dargli una risposta in sede di replica agli interpellanti, dopo di che l'onorevole Terracini potrà intervenire a sua volta.

PRESIDENTE. La replica dell'onorevole Terracini viene dunque rinviata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Panetti per dichiarare se è soddisfatto.

PANETTI. È forte in tutti noi il sentimento di soddisfazione nell'aver sentito tracciare magistralmente dal Ministro TOGNI il quadro delle ricerche sui giacimenti del metano nella valle Padana e dei risultati ai quali esse hanno dato luogo. È, si può dire, un sentimento di orgoglio nazionale che suscita in noi la certezza del possesso di questo prezioso ausiliario della produzione, ed il lavoro compiuto felicemente con forze in gran parte nostre per identificarne la posizione ed iniziarne lo sfruttamento.

Circa la misura di queste possibilità, che il discorso del Ministro prospetta in 7 milioni di metri cubi di metano al giorno, raggiungibili fra tre o quattro anni di ulteriore attività, io mi permetto di segnalare un mio dubbio, che probabilmente non sarà fondato, data la competenza della organizzazione che ha precisato queste cifre. Ad ogni modo il dubbio è questo: che non si sia tenuto adeguatamente conto del fatto che i pozzi di estrazione del metano, anche i più ricchi e fecondi, vanno col tempo inaridendosi e che quindi non si può sommare la produttività di quelli già da qualche tempo in esercizio con quella di altri pozzi appena al principio dello sfruttamento per dedurre ciò che avremo a disposizione fra 4 o 5 anni.

Assai meno promettente appare la nostra capacità estrattiva del petrolio, ciò che d'altra parte, nel suo discorso, l'onorevole Gortani aveva già lasciato intendere. In particolare gli accertamenti fatti sembrano limitarsi alla gasolina, prodotto della condensazione del metano, piuttosto che alle forme stabili dei combustibili liquidi: ed allora è più che mai raccomandabile (ciò che l'onorevole Ministro ha già detto) di procedere con molta prudenza nello sfruttamento dei giacimenti metaniferi che rivelano anche la presenza di idrocarburi liquidi per non comprometterne il po-

tenziale visto che in certo modo i due prodotti sono complementari l'uno dell'altro, per effetto del giuoco delle pressioni. D'altra parte mi domando se, col doveroso plauso ai valorosi tecnici dell'A.G.I.P., non sia il caso di mantenere efficienti le forze vive delle altre organizzazioni precedenti da iniziative private, che hanno dato buoni frutti e ciò anche per lo sfruttamento ulteriore della valle del Po; ciò nell'interesse di affrettare l'incremento della produzione e anche in quello di mantenere una certa concorrenza, un confronto che non può non costituire uno stimolo per gli uni e per gli altri a dare il massimo prodotto. Sotto questo punto di vista desidererei che nei riguardi dell'A.G.I.P., e col suo stesso aiuto, si procedesse ad un consuntivo ossia ad un rapporto fra i sacrifici finanziari che lo Stato italiano ha sostenuto per finanziare lungo tanti anni l'organizzazione parastatale e la produzione raccolta, sommata naturalmente col capitale rappresentato dal macchinario ancora efficiente, col valore dell'organismo produttivo che si è costituito. Lo Stato saprà perfettamente quali sono i contributi che esso ha versato per le ricerche geofisiche, per le sonde, e successivamente per i pozzi di esplorazione. E d'altra parte sarà resa nota la produzione in tutto il periodo.

Mi si risponderà che non si può enunciare un giudizio economico fondato, quando si tratta di una attività nuova. Le iniziative costano sempre assai di più dell'esercizio, dopo raggiunto il regime; pur tuttavia una analisi di questo genere sarebbe utile e contribuirebbe a stabilire su basi concrete le ragioni della fiducia, che ora ci domandate, segnalando soltanto una potenzialità che si spera di raggiungere. Questo confronto dovrebbe anche tenere conto dell'apporto che le iniziative private dovrebbero dare, se autorizzate allo sfruttamento, versando alle casse dell'erario una tassa proporzionata al ricavo lordo erogabile, che, per quanto si dice, potrebbe raggiungere il dodici per cento, anche lasciando a carico del concessionario l'alea della ricerca. Questo contributo, nel caso dell'esercizio per iniziativa privata, rappresenterebbe l'utile diretto dello Stato proprietario del sottosuolo, e dovrebbe ad ogni modo essere tenuto presente per l'avvenire, per

giudicare fino a qual punto l'azienda statale sia preferibile a quella privata, posto che le aziende private siano disposte ad assumersi gli oneri di questa tassazione. Essa rappresenta un gettito di notevole entità. Si tratta, ho detto, del 12 per cento. Se non sbaglio il prezzo del metano è di 13-14 lire al metro cubo quindi la tassa dovrebbe fruttare da 1,50 ad 1,70 lire per metro cubo. Se è vero che si realizzano 7 milioni di metri cubi giornalieri si avrebbe un gettito di almeno 10 milioni di lire al giorno per le casse dello Stato.

Finalmente vorrei domandare che cosa si intende dicendo che le società private saranno ammesse a collaborare nella Valle Padana a fianco dell'A.G.I.P. Si intende forse di ammetterle a svolgere attività su programmi di sfruttamento localizzato in caso di produttività accertate o fondamentalmente presunte? In tale caso naturalmente noi rinunceremmo a trarre vantaggio dall'iniziativa privata la quale si troverebbe in condizioni o di sfruttare le ricerche già fatte, ovvero, in caso di delusione, di farci pagare a caro prezzo l'insuccesso imputabile ai nostri accertamenti. Io non dubito però che l'organismo statale manchi della competenza necessaria a condurre bene anche programmi di questa natura. Ma preferirei lasciare anche in qualche zona della valle del Po la intera e libera iniziativa a imprese private, imponendo però, nel caso di esito positivo, la tassazione sul prodotto lordo sopra indicata, ed in questo senso si esprime la mia interrogazione, che, non avendo avuto dal Ministro precisa risposta, riconfermo con questo breve intervento, convinto di fare una proposta vantaggiosa, sotto gli aspetti indicati, all'economia nazionale in questo importantissimo settore.

**PRESIDENTE.** Il seguito dello svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni è rinviato a mercoledì prossimo.

Nel pomeriggio seduta pubblica alle ore 16,30 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resconti